

IMPREVISTI
IMPREVISTI
IMPREVISTI

I BAMBINI/LA POESIA

[illegible]

**QUADRIMESTRALE
DI POESIA**

« Tutti i più ridicoli fantasticatori che nei loro nascondigli di geni incompresi fanno scoperte strabilianti e definitive, si precipitano su ogni movimento nuovo persuasi di poter spacciare le loro fanfaluche... »

Bisogna creare uomini sobri, pazienti, che non disperino dinanzi ai peggiori orrori e non si esaltino ad ogni sciocchezza. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà ».

Antonio GRAMSCI

SOMMARIO

INTERVENTI

Classe I - Scuola media di Rende (Cosenza)	Un filo coniugato che congiunge	p. 1
Classi IV e V - Scuola elementare "De Amicis" di Palosco (Bergamo)	Inventiamo delle metafore	p. 1
Mariella Bettarini	Creatività + cultura (ovvero i bambini e la poesia)	p. 2
Antonietta Dell'Arte	Ricerca del seme poetico attraverso la semiotica	p. 2
Gruppo insegnanti Scuola elementare "De Amicis" di Palosco (Bergamo)	Scuola e poesia (esperienza sulla ricerca del seme poetico)	p. 3
Gianenzo Paris - Monica Forti	Due alunni analizzano le metafore di un testo poetico	p. 4
Daniele Giancane / Giancarlo Innocenti / Mario Lodi / Franco Manescalchi / Giuseppe Pontremoli / Matilde Tortora / Luciano Valentini	I bambini e la poesia (Tre domande a cura di Mariella Bettarini)	p. 5
Beppe Mariano	Lettera per e con i bambini	p. 11

TESTI

Scuola elementare di Candeglia (Pistoia)	Poesie	p. 12
Scuola elementare di Via Cismon - Milano	Poesie	p. 13
Scuola elementare "De Amicis" di Palosco (Bergamo)	Poesie	p. 13
Scuola elementare "Kassel" di Firenze	Poesie	p. 14
Scuola elementare di Montecarlo (Lucca)	Poesie	p. 15

SALVO IMPREVISTI gennaio-settembre 1982 ANNO VIII numero 1 - 2 (25 - 26)

Quadrimestrale di poesia

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 2331 del 9/2/1974

Redazione: Mariella Bettarini (dir. responsabile) - Riccardo Boccacci - Attilio Lolini - Beppe Mariano - Loredana Montomoli - Giovanni R. Ricci - Luciano Valentini - Roberto Voller

Redazione e Amministrazione: c/o Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 (tel. 26.35.69) 50123 Firenze

Abbonamento annuo: L. 5.000 (estero 8.000) - **Abb. sostenitore:** da 10.000 in su. L'abbonamento decorre dal quadrimestre in corso, e vale per 3 fascicoli.

Il prezzo del presente fascicolo è di L. 2.500

Versamento mediante vaglia postale intestato a: Mariella Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze

N.B.: Il materiale inviato non si restituisce

INTERVENTI

UN FILO CONIUGATO CHE CONGIUNGE...

(Così i bambini vedono la poesia)

"Io per poesia intendo una cosa che nasce dalla vita di un'altra cosa che dà a questa poesia la gioia che a sua volta la dà agli essere umani. (...) La poesia deve avere bisogno del ritmo perché è lui che congiunge una parola all'altra e dà il tono alla poesia e se non c'è la poesia non ha più significato perché se ha la storia, il personaggio, un argomento di cui parlare e non ha il ritmo allora la poesia non ha significato. La poesia oltre al ritmo e alla storia deve avere un'altra cosa di cui ha bisogno e questo è l'argomento da poesia come dicevo."

(Francesco D'Andrea)

"Per poesia s'intende per personaggi che la scrivono con dei bei significati conclusi e esatti con il ritmo che poi la interpretano. Secondo me una poesia dev'essere molto divertente perché se è triste annoia tutti e nessuno la leggerebbe, ma debbono stare anche le poesie tristi."

(Nando Nigro)

"Io per la poesia intendo fantasia, realtà, sogni. Per me una poesia deve essere ricca di pensieri, di fantasia. Ma deve avere una storia anche se sono pensieri di fantasia."

(Vincenzo Tripodi)

"Nel nostro mondo ci sono molti tipi di poesie, ci sono poesie con ritmi e senza ritmi comunque sono molto belle, la poesia è l'arte di comporre versi in cui il poeta si esprime anche se ha dei dolori. Le poesie devono avere anche una storia su cui poi aggiungere delle parole e concludere bene la poesia da cui si è partiti prima."

(Sonia Giarinazzo)

"Ognuna di queste poesie deve avere una storia ben precisa cioè deve essere tutto un filo coniugato che congiunge."

(Maria Assunta Zicarelli)

"Una poesia può trattare di qualsiasi argomento per esempio un argomento storico, un padre che scrive al figlio e anche di altri argomenti molto belli."

(Domenico Berardi)

"La poesia come ogni altra cosa nasce spontanea dalla persona che prova dei sentimenti (...) Molte volte non sapendo cosa fare mi metto a leggere dei libri di poesia."

(Katia Rovito)

"Molto spesso non avendo nulla da fare passo il tempo leggendo dei libri che trattano sulle poesie dei ragazzi. A me piacciono molto le poesie dedicate ai ragazzi, quelle degli anziani non tanto, perché ci sono delle parole e dei significati che noi ragazzi non conosciamo, ma molte volte anche le poesie dedicate agli anziani sono divertenti ai bambini."

(Marilena Fortino)

"Una poesia per i piccoli deve essere piena di tante belle cose così i bambini ridono e possono capire un pochino."

(Gaetano Garoppolo)

(Scuola media di Quattromiglia di Rende - Contrada Tocci - Cosenza - anno scol. '81-'82)

INVENTIAMO DELLE METAFORE SU...

La **NEBBIA** è...

una spia indecisa (Alessia)

un ladro silenzioso (Raffaella)

un pericolo che non ti senti di affrontare (Alessandra)

una nave di vapore (Gianenzo)

la signora che ci avvolge nel grigio della sera (Cecilia)

aria appannata (Pasquale)

La **GIOSTRA** è...

un cerchio volante (Pasquale)

un manto di allegria (Emanuele)

un treno di giochi che non finisce mai (Giovanni)

La **CONCHIGLIA** è...

un pezzo di mare chiuso in un sasso (Giovanni)

strani suoni lontani (Pietro)

un riposo che diventa un pensiero (Alessia)

la piccola casa di un pezzo di mare (Bruna)

una chitarra di mare (Attilio)

La **NATURA** è...

una grandissima maglietta a fiori (Cecilia)

Il **CIELO** è...

la strada degli uccelli (Bruna)

vita chiara con luce (Monica)

un avvolgimento continuo di azzurro (Emanuele)

mare capovolto (Pietro)

Il **MARE** è...

manto ondeggiato (Teresa)

la grande città dei pesci (Luigino)

La **VACANZA** è...

assenza di fatica (Monica)

una valigia nel mare (Luisa)

Il **DOLORE** è...

doppia fatica per essere felice (Monica)

L'**ISOLA** è...

libro vivente sperduto (Raffaella Casari)

un canotto fermo in mezzo al mare (Gianfranco Alessi)

un paradiso limitato

un grande naufrago

un marinaio che ha fatto un sincero giuramento

una casa senza vicine (Gianenzo Paris)

un pesce enorme che vorrebbe nuotare come tutti gli altri
(Alessandra Martina)

un occhio del mare? (Cecilia Pedroni)

ha i capelli con le noci di cocco (Pietro Poma)

(Classi IV e V - Scuola elementare "De Amicis" di Palosco - Bergamo - anno scol. '80-'81)

CREATIVITA' + CULTURA (OVVERO I BAMBINI E LA POESIA)

La decisione di dedicare un numero della rivista a un tema tanto vasto, complesso e frastagliato (e pure ovvio) come "i bambini e la poesia" (la poesia *e* i bambini; la poesia *dei* bambini; la poesia *per* i bambini, ecc. mediatrice o meno quella grande inevitabile Istituzione de/formante che è la Scuola) era da tempo nell'aria e *in pectore*, se solo si pensi che un tale tema sta alle fondamenta di qualunque discorso sulla poesia, sulla sua origine e sul suo "destino", sui suoi autori e "fruitori" i quali, incontrovertibilmente, prima d'essere uomini e donne, sono (stati) bambini e bambine.

Il fascicolo che qua si presenta ci pare dunque (a quasi dieci anni di distanza dall'inizio della nostra intrapresa allora ed oggi "imprevista") quasi un incunabolo, uno di quei *fondamenti* del discorso sulla (dalla/per la) poesia persino troppo rimandati, così che oggi appare quasi incredibile non aver dato vita prima di adesso ad un simile numero, davvero "miliare" all'interno del nostro discorso, del nostro trascorso, del nostro cammino.

I bambini e la poesia, dunque, e quelli ancor prima di questa, a misurare la valenza fondante della "pianta uomo" per qualunque e qualsiasi discorso di arte, sull'arte.

Creatività + Cultura. Istinto + Studio. Scrittura + Scienza. Libertà + Doveri. E all'interno di questo - cinghia (quasi sempre malata) di trasmissione, di ambiguo passaggio dall'Uno al Molteplice, dall'Istinto al Sapere, dal Genio fanciullo al Sapiete invecchiato - la Scuola, questa grande/corrotta Fenice, oltre vecchio da riempire di liquidi talora inutilmente nuovi, mezzo trasverso il quale Bambini (Uomini/Donne) e Poesia nei secoli sono spesso divenuti radicalmente nemici. Sappiamo perché: per odio contro il *diverso*, contro il *disordine* (e Infanzia e Poesia sono il diverso e il disordine). Rendere allora i suoi elementi nemici per sempre. Esorcizzare quei due grandi impotenti Poteri che sono l'Infanzia e la Parola poetica. Scriveva nella lontana metà degli anni Cinquanta Roland Barthes in *Miti d'oggi* (pp. 155-156) a proposito dell'allora clamoroso "mito" Minou Drouet, bambina-poeta prodigio: "Anche Minou paga per gli altri: con la modica spesa di una bambina si accede al lusso della poesia. (...) Resta, dopo tutto questo, il caso della bambina in sé. Ma non si lamenti la società ipocritamente: è lei a divorare Minou Drouet; di lei e di lei sola la bambina è la vittima. Vittima propiziatoria sacrificata perché il mondo sia chiaro, perché la poesia, il genio e l'infanzia, in una parola il *disordine*, siano addomesticati a buon mercato, e la vera rivolta, quando appaia, trovi il posto già occupato sui giornali. Minou Drouet è la bambina-martire dell'adulto malato di lusso poetico, è la sequestrata o la rapita di un ordine conformista che riduce la libertà al prodigio. E' la bimba che la mendicante spinge davanti a sé quando, dietro, il pagliericcio è pieno di soldi. Una lacrimetta per Minou Drouet, un piccolo fremito per la poesia, ed eccoci liberati dalla Letteratura".

Noi, per non liberarcene, manovrando imperterriti (o atterriti) le nostre scartoffie poetiche, ci siamo messi a frugare anche là dove la poesia (in sordita o assordante) attecchisce o muore, là dove la pianta s'impredde/s'apprende o marcesce: tra i bambini, fuori/dentro la scuola. Abbiamo intriso con domande alcuni insegnanti (e talora insegnanti/poeti; e ci scusino i lettori della parzialità ed esiguità soltanto esemplificativa delle scuole e delle zone italiane presenti), alla ricerca delle voci di bambini e ragazzi, vicine a quelle di taluni loro "insegnanti": non-violente, vibranti, dalla parte della poesia senza cessare di essere dalla parte degli esseri umani. Ne abbiamo cavato - ci pare - alcune lancinanti domande (destinate a restare salubrementemente senza decisive risposte). Domande che così risuonano: "Che cos'è la poesia?", "dove hanno inizio i poeti?", "la poesia si può insegnare?", "che posto ha la consapevolezza tecnica del mezzo poetico nei confronti della cosiddetta creatività?" e così via proseguendo.

Questo numero, naturalmente, è una goccia in un mare, un contributo, un inizio. Ma siamo convinti che niente vada disperso se si prosegue a lavorare (magari in più d'uno) nel campo giusto, con i giusti strumenti, con sementi adeguate, entro il suo giusto tempo.

Mariella Bettarini

* * *

SCUOLA E POESIA (Ricerca del seme poetico attraverso la semiotica)

Affacciandoci ad una finestra, possiamo vedere i muri, il tetto e alcuni spiragli degli interni. Dell'albero possiamo vedere le foglie, i fiori, i frutti.

Se vogliamo invece la gioia del farsi o del fare, si dovrà entrare nella casa e si dovranno affondare gli occhi nelle radici. Così è per la conoscenza dell'arte.

La lettura di una poesia dà sempre immediate immagini e suoni in armonia. Ma se scaviamo fino a ricercarne il seme, avremo il codice del mittente, avremo la chiave dei suoi sentimenti e dei mezzi del suo fare poesia. Questo lavoro di "scavo" è valido non solo per il lettore, ma per lo stesso autore.

La possibilità di ricercare la genesi del mio fare poetico mi è stata data dalla frequentazione dei corsi della prof.ssa Maria Vailati sulla sua ricerca della semiotica poetica applicata alla didattica. La seguivano anche molti insegnanti della scuola d'obbligo. La prof.ssa Maria Vailati era stata in Russia da Lotman, aveva visto da vicino le sue ricerche compiute anche con i computers e ci aggiornava con profonda competenza sulla materia.

Dalla iniziale curiosità a seguire i suoi corsi, nacque l'interesse a sciogliere quel magma che è il sentiero interno dal quale scaturisce la poesia. Comprendendo quanta importanza ha la forma, l'adeguata struttura, il significante nel dare l'immagine più vera del pensiero, cominciai ad affascinarmi la ricerca dei miei versi attraverso la scomposizione e la ricomposizione di essi. La stessa prof.ssa Vailati, a corsi ultimati ci consigliò di proseguire nelle ricerche personali, dandomi l'idea di fare il lavoro semiotico sui miei testi. Mi interessava vedere fino a che punto, con i mezzi semiotici, l'autore riesce a staccarsi dal proprio testo, ricercare le varianti nella costanza. Così, come in un gioco rigoroso, presi in esame un mio testo a caso per non rischiare di compromettere l'immediatezza e l'autenticità del testo stesso e facendo quindi un lavoro a posteriori. Nacque così il libro *Autodecodificazione semiotica su proprio testo poetico 'Candela'* (Forum editore, Forlì, 1982). La ricerca comprende dalle catene associative, isomorfie, isotopie, dati sensoriali, cinetici, asse sintagmatico/paradigmatico, griglia graimasiana fino alla metafora e all'attante.

Oltre ad avermi dato un senso critico, una più adeguata scelta delle parole, il gusto delle sfumature, questa analisi si è rivelata, secondo il parere del prof. Mario Spinella, nel suo intervento sul testo e per altri critici un test didattico, una guida per il corpo insegnante.

Mentre scrivere poesia non mi ha creato problemi, farla conoscere nella maniera più consapevole e profonda mi ha arrecato varie difficoltà.

Prima di tutto ricordi negativi nella scuola quando si facevano imparare i versi (a volte non la poesia per intero) a memoria, senza chiedersi che cosa è un verso, quali meccanismi sono scattati in chi l'ha scritto, quali i mezzi usati. Da qui la mancanza d'interesse del lettore di poesia.

Risultato: pochi libri di poesia in libreria e immagini distorte, giudizi errati. La poesia o non è conosciuta o appare astratta, inutile, fuori di ogni gravidanza reale. Tutto ciò è emerso anche da una inchiesta condotta da me nelle strade, nei negozi a Milano e altrove. Mi convinsi che per fare cono-

scere la poesia, smitizzando i lati errati, bisogna sensibilizzare la scuola.

Ho iniziato così ad avere incontri nelle scuole elementari e medie con insegnanti e scolari, portando oltre ai versi, con la mia persona, la figura reale del poeta. I ragazzi spesso si stupiscono di vedermi parlare e muovere lì con loro. Tutto-
ra il poeta è l'assente, la voce lontana, da percepire solo nei suoni. In questi incontri si arriva al commento dei versi, al pensiero del poeta rendendo più reale il suo mondo. Ma c'è poca partecipazione da parte dei ragazzi. Un apprendimento quindi ancora da l'esterno. Mentre dovrebbero essere loro a chiedersi, a scavare, a collaborare; a consapevolizzare cioè la loro metodologia. Nasce così la collaborazione tra me e gli insegnanti Luisa Pelliccioli, Velda Noli, Giovanna Borroni, Santuzza Pellegris e Gigi Castelli della Scuola elementare "De Amicis" di Palosco (Bergamo). Anche loro avevano partecipato ai corsi di semiotica poetica applicata alla didattica della prof.ssa Maria Vailati. Nelle loro classi (a partire dalla III) oltre agli incontri e allo studio di alcuni testi miei si è fatta la ricerca delle metafore da parte dei ragazzi sui loro testi, applicando così il metodo del mio "autosaggio". Cosa è scaturito da questi incontri, sarà cura dei suddetti insegnanti dire qui di seguito.

A me ha dato la certezza che la poesia può non solo essere capita nei suoi giusti valori, ma anche amata là dove la mente è disponibile (i ragazzi) a giocare in un prato verde anche se sotto un cielo grigio.

Antonieta Dell'Arte

* * *

Esperienze sulla ricerca del seme poetico degli insegnanti della scuola di Palosco - Bergamo

Per alcuni di noi insegnanti di Palosco il primo accostamento alla semiotica della poesia è avvenuto al Convegno di Varenna (Como) del 1976. Là abbiamo conosciuto Maria Vailati e abbiamo visto una dimostrazione di analisi della poesia da parte di una classe di V elementare di Bergamo.

In un primo momento, l'esperienza ci ha lasciati perplessi perché ci sembrava che il metodo portasse a un "massacro" della poesia, snaturandola rispetto alla sua complessa unitarietà e comprimendo la sua tipica capacità di suscitare immediatamente sensazioni molteplici e forti, scatenate proprio dalla sua "intima" globalità, che allora ci sembrava assenza unica, l'inespugnabile di un testo poetico, e che oggi, non eliminata, acquista anche una nuova dimensione grazie all'analisi semiotica. A parte queste impressioni, l'esperienza ci è sembrata interessante e poiché sentivamo il bisogno di aggiornamento nel settore linguistico, abbiamo proposto ai colleghi docenti nel corso di semiotica applicata alla poesia, tenuto dalla prof.ssa Maria Vailati. Per tre anni abbiamo lavorato insieme, alternando lezioni teoriche a lezioni in classe, analizzando e confrontando i risultati del metodo, in base alla risposta degli alunni delle cinque classi elementari. Le lezioni in classe erano tenute agli alunni sia dalla stessa Vailati sia dai docenti che seguivano il corso. Abbiamo verificato che il metodo consentiva ai ragazzi di ricercare e di scoprire i significati più profondi della poesia esaminata, e dopo la "frantumazione" del testo e il lavoro sulla parola, tutto veniva a ricomporsi e a illuminarsi di una nuova luce. Inoltre, il metodo consentiva ai ragazzi di aprirsi altri orizzonti e di essere più preparati a decodificare non solo un messaggio poetico, ma anche un brano letterario, un messaggio iconico, filmico, ecc.

Così avevamo fugato i dubbi iniziali. Per un anno, due di noi (Luisa e Santuzza) hanno applicato il metodo in una classe V, che nel 1977, a conclusione di un particolareggiato lavoro sulla metafora nei detti dialettali della Bassa Bergamasca, ha partecipato al Convegno di Varenna. Là gli alunni

hanno esaminato una poesia di Antonietta Dell'Arte - "Uccelli di piombo" tratta dal volume *Metto un filo d'acciaio* (Ed. Sabaini, Milano, 1977).

(Sul lavoro di questa classe V di Palosco, si veda sul Volume II di M. Vailati *Di e per un'esperienza semiotica*, l'intervista pubblicata sul "Corriere della Sera".)

Le due insegnanti sopra nominate, l'anno successivo, iniziando il I ciclo, hanno intravisto la possibilità di una applicazione del metodo anche a questo livello (es. riconoscimento di isomorfie, di monemi e sintagmi e di isotopie, di suono nelle parole, nell'ambito del metodo globale per l'apprendimento della lettura e della scrittura. In classe seconda abbiamo cominciato a lavorare sulle catene saussuriane e sulla metafora (ricerca e decodificazione delle metafore nel libro *Cipi* di Mario Lodi).

In classe III abbiamo cominciato (Luisa, Giovanna e Gigi) il lavoro vero e proprio di analisi semiotica, privilegiando dapprima l'aspetto della denotazione e della connotazione, cui ha fatto seguito un lavoro dettagliato sulle metafore e sulle isotopie.

Proprio alla fine della classe III abbiamo preso in esame una poesia di Antonietta Dell'Arte - "Giostra" tratta dal libro *Metto un filo d'acciaio*.

Da questo momento sono incominciati i contatti degli alunni e degli insegnanti con la poetessa Antonietta Dell'Arte. La possibilità di analizzare la poesia di un autore contemporaneo e di incontrare l'autore stesso rientrava nello spirito del nostro piano di lavoro generale, basato sul metodo della ricerca dove all'analisi si può far seguire una verifica (diversi incontri in classe con Antonietta Dell'Arte).

In classe IV, pur continuando ad approfondire l'analisi, fornendo altri elementi, siamo arrivati ad ottenere dai ragazzi una discreta capacità di rielaborazione della poesia (prosa e interpretazione personale). A ciò è seguito anche un lavoro sulle metafore di un film e di uno spettacolo teatrale sulla storia medioevale. Al termine della classe quarta i ragazzi hanno prodotto delle poesie.

L'anno successivo, in V, 1981/82, siamo stati particolarmente attenti (Luisa, Gigi, Velda) a sviluppare la metafora nei suoi diversi valori, dopo aver incontrato Antonietta Dell'Arte ed esaminato il suo saggio *Autodecodificazione semiotica* (spunti di consapevolezza operativa su proprio testo *Candela*).

Alla fine della V classe i ragazzi hanno dimostrato di essere in grado di analizzare autonomamente, con una certa agilità e sicurezza, un testo poetico.

Riconferme sulla validità del metodo sono venute dall'arricchimento lessicale, dalla capacità di cogliere immediatamente e ovunque le metafore, di effettuare rilievi isotopici a vari livelli, di produrre composizioni personali e pertinenti e ben articolate su frasi di autore, anche di una certa complessità.

Alcuni ragazzi hanno svolto come tema d'esame di licenza elementare un lavoro su un testo poetico di Antonietta Dell'Arte "Legata ai giorni" tratta dal volume *Metto un filo d'acciaio*.

Il lavoro di questi cinque anni è sempre stato svolto da 103 alunni divisi in sei gruppi.

* * * * *

Quadro riassuntivo dei testi sui quali si è lavorato in questi anni:

Classe II *Cipi* di Mario Lodi (metafora vista come elemento fantastico, considerata nella sua forza mentale di immagine altra).

Classe III Le catene associative con rilievi isotopici di significato secondo Greimas. Tutte le variazioni sulle catene. Analisi della poesia "Nebbia" di C. Sandburg; "Ci sarà un fucile arrugginito" di C. Sandburg; "Giostra" di A. Dell'Arte.

Classe IV Catene associative - Analisi delle poesie: "Conchiglie" di F.G. Lorca; "Domande di un lettore operaio" di B. Brecht; analisi del film "San Francesco" di F. Zeffirelli - Fratello Sole, Sorella Luna; analisi del brano del Vangelo secondo Luca 22-39-45; produzione di poesie.

Classe V Analisi delle poesie "A Zacinto" di U.Foscolo; "Alle fronde dei salici" di S.Quasimodo; "Amore" di anonimo giapponese.
 Analisi delle metafore sulle poesie dei ragazzi (l'autore sulla sua poesia) secondo le indicazioni del saggio di Antonietta Dell'Arte.
 Analisi del film (metafore) "Il grande dittatore" di Chaplin; analisi di frasi d'autore.

(Gruppo insegnanti Scuola elementare "De Amicis"
 Palosco - Bergamo)

* * *

LA METAFORA

- 1) AL NEGATIVO (non è...)
- 2) NEL VALORE ICONICO (come immagine)
- 3) NEL SUO VALORE ICASTICO (la forza dell'immagine)
- 4) COME MUTAZIONE (come immagine altra)

Il testo: *Natura amica*

La natura è una gioia
 che ti fa
 felice come un passero.
 La natura è una vita
 infinita.

Gianenzo Paris

Gianenzo Paris analizza le metafore della sua poesia
 "Natura amica"

La natura è una gioia

- 1) AL NEGATIVO - Questo verso non significa che la natura sia gioia, perché non può essere un sentimento, ma la natura dà gioia alla gente, dà il piacere di sentire la vera vita, il vero senso della felicità e della libertà. Nella natura ti senti di fare quello che vuoi, però non bisogna distruggerla.
- 2) VALORE ICONICO - Ho messo "gioia" perché vedo l'immagine della gente che prova piacere in mezzo alla natura, vedo che tutti la amano.
- 3) VALORE ICASTICO - Nella poesia ho messo "gioia" perché spiega meglio cosa io voglio farvi capire, gioia è come una vita.
- 4) COME MUTAZIONE - "Gioia" è un'immagine altra che io ho usato per esprimere ciò che la natura ti dà, l'ho vista come un gioco che fa felice la gente.

La natura è una vita infinita

- 1) AL NEGATIVO - La natura non è proprio una vita infinita, ma io lo sento così, nel senso che continuerà ad esserci finché il mondo vivrà e si trasformerà sempre. E' come l'uomo: ne muore uno, ne nasce un altro, e così anche la natura; cambia, muore, rinasce, vive e dà vita.
- 2) VALORE ICONICO - Ho messo "vita infinita" perché avevo l'immagine della natura che vive nei secoli ed è libera e ci dona aria, calore, cibo, gioia. Vedo anche l'immagine degli uomini che tramandano nei secoli questi tesori.
- 3) VALORE ICASTICO - Ho messo "vita infinita" perché vedo la natura che rigenera vita; quando muore un albero, dai suoi semi rinascono piante e così una nuova vita cresce e anche quella vita rigenererà altre vite.
 Ho messo "infinita" perché se una vita rigenera un'altra vita, sempre c'è la natura: è come una catena che dà sempre vita.
- 4) COME MUTAZIONE - Per dire la continuità della natura, ho messo "infinita" perché ha un senso più completo: ti fa capire che si tratta di qualcosa che sempre resterà.

Il testo: *Il camino*

Fumo nero
 esce dal camino
 l'aria si ammala
 e diventa scura.
 Fumo chiaro
 esce dal camino
 e l'aria ride
 contenta e dice
 al camino: vai avanti
 così, non farmi
 ammalarci.

Monica Forti

Monica Forti analizza le metafore della sua poesia
 "Il camino"

L'aria si ammala

- 1) AL NEGATIVO - Non è vero che l'aria si ammala.
- 2) NEL SUO VALORE ICONICO - Io avevo pensato, quando stavo scrivendo la poesia, che l'aria si sporcava, si mischiava col fumo cattivo e così intossicava anche la gente.
- 3) NEL SUO VALORE ICASTICO - Io ho scritto che l'aria si ammala, perché la parola "ammala" dà una forza maggiore a quello che volevo dire, cioè che il fumo cattivo inquina l'aria in modo molto forte.
- 4) - COME MUTAZIONE - Invece di scrivere che l'aria si inquina, ho dato un'altra immagine, quella dell'aria che si ammala.

L'aria ride

- 1) AL NEGATIVO - Non è vero che l'aria ride, non potrebbe farlo.
- 2) NEL SUO VALORE ICONICO - Io ho pensato che l'aria rideva: era molto contenta che il camino non inquinasse.
- 3) NEL SUO VALORE ICASTICO - Io ho scritto che l'aria ride perché volevo dare l'idea della "felicità" dell'aria.
- 4) COME MUTAZIONE - Io volevo dire che, se i fumi non inquinano, l'aria rimane pura. Ho scritto questo con un'altra immagine: quella dell'aria che ride, che è felice.

L'aria è contenta e dice

- 1) AL NEGATIVO - Non è vero che l'aria può essere contenta e non è vero che può parlare.
- 2) NEL SUO VALORE ICONICO - Ho personificato l'aria; come immagine, la vedevo contenta, dire grazie al fumo che non la inquinava.
- 3) NEL SUO VALORE ICASTICO - Ho detto "contenta" perché ho immaginato che l'aria si sentisse come una persona felice di star bene.
- 4) COME MUTAZIONE - Volevo dire che era bello avere l'aria pulita: ho usato l'immagine dell'aria contenta.

Classe IV Scuola elementare "De Amicis" - Palosco - Bergamo (anno scol. 1981-82)

Il volumetto che esce insieme a questo numero doppio della rivista (e che contiene scritti di Aldo Busacca dal titolo *Frammenti*) viene inviato in omaggio su richiesta di abbonati e lettori.

Si prega di allegare L. 400 in francobolli per le spese di spedizione, scrivendo alla redazione (c/o M.Bettarini - Borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze).

I BAMBINI / LA POESIA

(Tre domande)

1) La poesia dei bambini (dei ragazzi). Ritieni sia vera poesia o piuttosto, per la sua quasi totale inconsapevolezza stilistica, una delle possibili forme della spontanea (non ancora castrata) creatività presente in ogni individuo?

2) Credi sia indispensabile una educazione scolastica (possibilmente immediata e precoce) alla poesia per la formazione di (futuri) lettori nonché scrittori di versi?

3) Sintetizza la tua esperienza, in questo campo, di "insegnante di poesia": ritieni si tratti di un'opera prevalentemente emotiva, "profetica", rapsodica o invece tutta razionale e scientifica?

1) Credo che sia un problema secondario, che possono porsi i poeti laureati. La poesia dei bambini ha essenzialmente un valore *liberatorio*, psicologico. Siamo abituati a considerare il linguaggio poetico - dico soprattutto tra le grigie pareti delle aule della nostra scuola muffosa - di diretta discendenza divina, originario, innato. La filosofia dell'idealismo (che ancora impèra, nonostante il dibattito sulla scuola sia sempre più serrato) pretendeva questo. Lentamente, lo sganciamento dalle posizioni idealistiche è stato inevitabile per quasi tutte le arti: si è via via riconosciuto che i bambini possono far teatro (anzitutto nella veste dell'animazione poetica), possono dipingere, possono far giornalismo. Ma il cammino della poesia è ancora lungo, perché è impresa ardua ficcare nelle teste di molti insegnanti che la poesia è insegnabile; che la poesia consiste in un codice di meccanismi tecnici che si possono facilmente trasmettere; che tutti possono (e debbono) scrivere poesia, se il parametro con cui giudichiamo il prodotto non è quello squisitamente estetico (del resto molto spesso opinabile), ma quello catartico.

Credo di aver dimostrato, nel mio volume *La fragola è una faccia col morbillo*, (ed anche nell'altro, *Casa di catrame*), che i bambini, se opportunamente stimolati, sono capaci di fare poesia. E' poesia vera? A volte lo è (specie quando i bambini hanno una certa - sia pur limitata - consapevolezza stilistica), molte altre volte non lo è, pur conservando il carattere di una freschezza e di una capacità di provocare immagini. Ma quasi sempre gli scritti dei bambini lasciano interdetti: sarà vera poesia "L'occhio del gatto / è un laser di luce" o "Il cielo è un latte / forse un po' caldo"? lo non lo so. So però che ci avviciniamo ancora di più alla vera poesia (ma ripeto che è un problema secondario nel contesto di un'educazione che mira a stimolare le risorse creative dei bambini), attorno ai 13-14 anni, quando è al massimo grado la capacità di poetare per metafore (cfr. A.Fonzi e E.Negro Sancipriano, *La magia delle parole: alla riscoperta della metafora*, Torino, Einaudi, 1975).

So, per esperienza diretta, che ragazzi di 13 anni possono scrivere poesie come queste: "Mi giro, / dalla finestra luce / e campi / e palazzi / vita. / Il silenzio si annulla, / nel fissare il cielo e le strade... / l'aria carica si impregna di luce nuova..." (Danilo Russo, III media), oppure "Allegro, giallissimo. / Ogni volta che lo vedo / esprimo un sentimento di gioia. / Cammino. / Mi trovo nell'ombra. / Mi sento perso. / Vedo il sole. / Allora / vado a nascondermi in un raggio di luce" (Beppe Lorusso).

Ancor più, quando la funzione metaforica è maggiormente interiorizzata - dico attorno ai 16-17 anni - l'adolescente è capace di guizzi che hanno il sapore dell'autentica poesia (o perlomeno a quell'età si costruiscono poesie che hanno soltanto bisogno di conoscere le tecniche del linguaggio specifico, per essere catalogate come 'vera' poesia).

2) Indubbiamente. Ancor prima dell'educazione scolastica, parlerei di educazione familiare, ambientale, alla poesia:

i primi contatti orali con le filastrocche popolari, i nonsense, le facili rime proverbiose (a San Martino ogni mosto diventa vino), i racconti fiabeschi (che stimolano all'identificazione di mondi alternativi, di altre possibilità), possono essere la base per l'educazione del linguaggio poetico che il piccolissimo avverte molto, probabilmente perché i ritmi poetici rievocano in lui i ritmi/battiti del cuore materno, nella vita intrauterina.

La scuola materna è assente sul versante della poesia, persa tra le tragiche poesie corali di Pezzani e della Cuman Pertile e alla ripetizione di sterili formulette chiesastiche.

Eppure, dai tre anni in su si potrebbe fare molto, come mi dimostra un'esperienza condotta a Bari da alcune insegnanti, che hanno puntato al recupero del linguaggio magico nel bambino, raccogliendo dalle voci dei piccoli immagini di una accecante limpidezza, soprattutto riguardo ai sogni, che aprono orizzonti surreali e simbolici interessanti. Ma i bambini di tre anni sono anche abilissimi nella similitudine e nel gioco delle onomatopее, che sentono zampillare dentro con assoluta facilità. E' ovvio che sempre la poesia debba essere impostata come gioco, che ha due dimensioni: quella individuale (la creazione di un'immagine poetica) e quella collettiva (conoscere l'immagine dell'altro).

Poi, dalla scuola elementare dovrebbe iniziare una vera e propria educazione: 1) all'ascolto della poesia altrui; 2) alla scrittura di poesie proprie. Per il punto primo occorre fare piazza pulita di gran parte di quel materiale che passa - nei testi di lettura per la scuola elementare - per poesia; introdurre a scuola libri di poesia; organizzare incontri tra i ragazzi e i poeti (assai interessante e valida mi sembra l'esperienza di Rino Valerio, un insegnante-poeta di Turi presso Bari, che ha raccolto in un ciclostilato molti interventi di poeti, alcuni dei quali direttamente presenti nelle classi); costituire una piccola biblioteca di libri di poesia.

Per il secondo punto servirsi di esperienze già consolidate: la più nota è senz'altro quella di Kenneth Koch, *Desideri sogni bugie* (Emme, 1980), da considerare come punto di partenza per altri itinerari.

3) Opero in questo campo ormai da una decina d'anni: cominciamo con sorta di murali, cioè di cartoncini bianchi posti vicino a poesie d'autore - nei corridoi delle scuole - stimolando i bambini ad offrire risposte creative. Poi venni in contatto con Kenneth Koch, i cui tre libri pubblicati in inglese mi offrirono la possibilità di intuire che poteva essere creata una metodologia dell'insegnamento della poesia nella scuola; ho seguito poi altre direzioni. Tutte le mie esperienze sono riportate in *La fragola è una faccia col morbillo* (1980). Sto ora lavorando con ragazzi di scuola media al rapporto tra immagine e scrittura, cioè a far esprimere ai ragazzi le sensazioni che una serie di dipinti (opportuna-mente graduati per difficoltà) produce in loro. I risultati mi paiono molto positivi: messi dinanzi a illustrazioni di Bosch o Picasso essi rispondono inventando interpretazioni originali, storie fantastiche o traumi giganteschi, cogliendo una massa di oggetti/personaggi/colori, facendo rispecchiare nell'immagine-specchio la ricchezza del loro inconscio.

Ma prima di ogni esperimento singolo - come questo appena accennato - occorre sempre trasmettere ai ragazzi una base di tecniche linguistiche necessarie (senno i ragazzi confondono poesia e linguaggio giornalistico), codice di comunicazione e possibilità di 'scarto' offerte dalla poesia.

Da queste poche note, mi pare evidente che risulti che l'insegnamento della poesia non sia un'opera "profetica", ma quasi scientifica: del resto Garcia Lorca usava affermare sovente che lui era poeta grazie alla tecnica, e Valery affermava che la poesia si dovrebbe più propriamente chiamare *fabrication*, perché quest'ultimo termine dà meglio l'idea del laboratorio artigiano. Valery profetizzava un tempo non troppo lontano in cui l'artista avrebbe lavorato tutto vestito di bianco con guanti di gomma, attorniato da strumenti speciali. Non siamo ancora alla fantascienza della poesia né - a parer mio - ci giungeremo mai; la poesia è altro dalla

scienza e dalla totale razionalità, però il suo aspetto tecnico va rivalutato (Galvano Della Volpe insegna) e ridimensionato il mito dell'ispirazione. In conclusione: la poesia si può (e si deve) insegnare con strumenti precisi. Ma non si può insegnare senza esserne innamorati, senza esserne emotivamente presi. L'emozione, la sorpresa, la magia, restano l'essenza del discorso poetico.

Daniele Giancane



1) Vera poesia o poesia minore? Poesia dei bambini/ragazzi o poesia degli adulti, *poesia dei poeti*?

Ma si può suddividere la poesia in ruoli e, prima ancora, è definibile la parola/immagine *poesia*?

E' pur vero che alcuni adulti intorno al "poetare" seguono stilemi e tentano maniere da proporre e imporre nell'evoluzione del codice (una creatività ri-negata - più o meno inconsciamente - o portata al limite estremo dal gioco incontrollabile della frantumazione fonematica del linguaggio insieme all'immagine, oggetto-desiderio divenuto ormai inafferrabile) e, tuttavia, sul logorio del linguaggio nel taglio del tempo fra "amore" e "sapienza" si articola la poesia con le sue reti di immagini, di movimenti, di colori, di suoni, di lingua fra luce/ombra nel significare-mostrare-rappresentare un lapis-lazzulo di verità-non verità.

La poesia è alla preistoria dell'uomo, il più antico linguaggio alle soglie dell'uomo e la *poesia dei bambini* (il bambino ha in sé una forte carica di intuizione, di fantasia, di creatività e proprio per questo vive in simbiosi con il substrato poetico), al di là del "fanciullino" pascoliano e dell'ungarettiano "sogno d'innocenza", ri-porta e tras-porta alla dimensione iniziale intatta, a quell'essenza aerea, di cielo color azzurro da cui ha origine e scaturigine la stessa poesia, alla mitica (perduta) età dell'oro (se la poesia è anche mito). Alla nascita della poesia c'è il mare e l'uomo e/o bambino di fronte al mare: la profonda energia incessante.

Come la mente (o il vento sul silenzio della montagna). (I cavalli marini). Il levigare le "inutili macerie dell'abisso", per usare un verso montaliano, (rovine del linguaggio, frammenti cosmici), la *limatura del verso* è struttura della poesia insieme al continuo spostarsi di metafora nel viaggio-ricerca del simbolo. Può la metafora uscire dal linguaggio?

2) Nella scuola (scuola con la funzione socio-antropica di "educare" e "istruire", attraverso inter-scambi con la comunità) e fin dalla scuola elementare dovrebbe essere presente fra gli obiettivi dei programmi quello di "dialogare" (secondo i tempi di apprendimento e gli stili cognitivi propri di ognuno) i vari linguaggi, in modo particolare quello poetico. Purtroppo nella scuola è stato fatto poco e quasi niente soprattutto per avvicinare il bambino/ragazzo al testo poetico: le poesie vengono presentate solo per essere "imparate a memoria" o, peggio, per essere trasformate nella piatta prosa (la prosa è la morte della poesia); poche sono le poesie nei libri di testo relegate, per lo più, a traduzioni e frammenti.

E' necessaria un'educazione scolastica immediata e precoce per la formazione di (*futuri*) lettori di poesia ed occorre un'adeguata metodologia (didattica e letteraria) di lettura del testo poetico. Ecco alcuni punti come breve esemplificazione:

- far gustare e amare la semplice lettura dei versi;
- avviare alla lettura critica (critica iconologica, semiotica, sociologica);
- "seduta di creatività": dialogo (registrato e ritrascritto) su ciò che ogni bambino nel gruppo ha espresso liberamente sulle immagini, sulle parole, sulla polivalenza dei simboli della poesia;
- partire dai poeti italiani contemporanei e non.

In tal modo viene rimosso il "fluido creativo" e ci può essere chi diventa *scrittore di versi*, chi continuerà ad esserlo e chi no (è importante che il bambino/ragazzo venga lasciato libero di scrivere i versi che vuole senza delimitargli il tempo e senza proporgli immagini o parole precostituite): tuttavia ritengo che per essere scrittore di versi non occorra adeguatamente un'educazione scolastica: il *don* della lingua che "ditta dentro" è un desiderio e un movimento incessante verso punti nuovi e mai identici.

3) *Insegnante di poesia*! E' una prerogativa che si addice solo ... forse a Socrate.

E in questo specchio d'azzurro il desiderio ci ha messo alla ricerca delle pietre vivificate dal canto di Orfeo, ci ha spinto sul gioco delle tracce dei segni della poesia.

Il fare avvicinare alla poesia i bambini/ragazzi, (da me iniziato fin dal 1972), si è articolato nei seguenti contenuti:

- lettura espressiva della poesia varie volte da parte dell'insegnante, lettura espressiva da parte dei ragazzi, lettura silenziosa da parte di ogni bambino;
- personale espressione pittorica delle immagini e/o dell'immagine, che ad ogni bambino/ragazzo è piaciuta di più, del testo poetico (tecnica dei cartelloni: tale espressione iconica può realizzarsi anche in gruppo);
- enucleare le varie immagini da testo;
- catalizzare il processo iconico-empatico: l'immagine gioca un ruolo di fascinazione (di "magia"): il bambino (e del resto anche l'adulto) è suggestionabile da una particolare immagine, l'ammira fino ad identificarvisi, a ripeterla continuamente (è, in fondo, quel processo di identificazione tipico del mito di Narciso, innamorato della sua immagine riflessa nello specchio dell'acqua): da qui un'educazione alla fruizione dell'immagine poetica, a riconoscere le immagini fondamentali di una poesia, a scegliere l'immagine (se l'icona non ci trasporta nella sua azzurro-oro vertigine fascinante);
- elaborazione di schemi sui rapporti delle immagini;
- osservazione delle sfumature dell'immagine emersa durante la lettura collettiva, anzi scoperta durante l'interpretazione collettiva;
- ricerca di colori, suoni, sensazioni, situazioni sulla tematica della poesia;
- esame delle strutture del linguaggio poetico: estrapolazione di: a) fonemi, onomatopée, metrica b) enjambement, sinestesia, figure retoriche c) avvicinarsi alla decifrazione del significante (polivalenza della simbologia);
- discussione critica in gruppo;
- ricerche sul vocabolario;
- cenni di bio-bibliografia sul poeta;
- l' "imparare a memoria" la poesia non è necessario: al bambino, se piace, sarà facile ricordarsela.

E così ultimamente (1980/1981) è nato *Portami il Girasole*, un "libro" contenitore di 27 fogli a locandina (pieni di immagini e parole) sulla lettura del testo poetico interamente realizzato dai ragazzi del tempo pieno della scuola elementare di Candeglia (che verrà intitolata a Gianni Rodari su proposta dell'allora Consiglio di Circolo) di ri-lettura della poesia moderna e contemporanea (Leopardi, Pascoli, Carducci, Lee Masters, Govoni, Quasimodo, Ungaretti, Gatto, Rodari, Montale, Bigongiari, Pescioli, ...), della poesia visiva fino all'interesse che si è determinato nei ragazzi stessi del creare, dell'inventare, del giocare a liberare la parola nello spazio aperto della fantasia (oltre all'anagramma, al calligramma, al non-senso). Per poi ampliare il *dialogare poetico* all'incontro-intervista a poeti italiani sul tema del ricordo dell'infanzia, del viaggio, dell'essere poeta, del considerare quello del poeta un lavoro o un passatempo, dei rapporti (se ci sono stati) con la città di Pistoia e dintorni, di chi è stato il *primo poeta* (Si è delineata così *La lettera, la parola, l'immagine* di imminente pubblicazione). E il "girasole" è un talismano (tipicamente montaliano) nel nostro viaggio della scrittura-linguaggio poetico attraverso marinità raggi

solari: un girasole che gira col cosmo.

Mi sono posto un discorso - con i ragazzi - che esorbita dalla mia stessa mente, quello di leggere, ri-leggere come riscrivere la *lingua della poesia* ed ho potuto osservare che i ragazzi sono stati presi dalla *poesia della lingua*. In alcuni ragazzi sono solo tracce (ma penso sia già molto), in altri credo sia qualcosa di più: il desiderio della scrittura poetica insieme allo stesso meccanismo dei segni poetici e all'interiorizzazione della "lingua della poesia" (non so bene come sia accaduto) è così penetrato fortemente nel gruppo-ragazzi: l'elemento emotivo, lo spazio connotativo ha messo in azione il movimento-desiderio, è diventato un fattore tenace, si è estrinsecato in aspetto cognitivo-affettivo.

(Molti colleghi insegnanti della scuola elementare e media, invece, sono rimasti indifferenti all'esperienza: ma proprio per questo e per la *forza della poesia* ho cercato di rimanere costantemente tenace; ho visto i ragazzi entusiasarsi ogni volta di fronte ad un nuovo testo poetico fino ad arrivare loro stessi a *produrre poesia*).

(Senza nessun effetto Pigmalione, ma con quel movimento di amore per un'attività, per un linguaggio che la scuola dovrebbe riuscire a infondere per ogni area disciplinare da quella scientifica a quella artistico-fantastica).

Io ritengo che l'aspetto logico-razionale scientifico e l'aspetto fantastico-creativo (il "pensiero convergente" e il "pensiero divergente" in termini psicologici) siano un tutto inscindibile nel pensiero per *creare in*.

(Tale tesi mi pare ampiamente esemplificata da Rodari nella sua *Grammatica della fantasia*).

Il dibattito sulla poesia si sta facendo attualmente sempre più vivo e attento (si è costituito nell'8 Circolo Didattico di Pistoia un gruppo di insegnanti che si occupa del *fare poesia* nella scuola, mentre ho notizia che anche da altre parti ci si muove intorno alla poesia).

Insegnante di poesia Lettore/Scrittore di versi, persone "chiamate" a un "ruolo-dimensione" difficile da sostenere o meglio a un' *esistenza poetica* (e la poesia trasfigura il linguaggio fra rappresentazione e sogno): la poesia un puzzle dell'infinito, emerge come e per dall'amore e dalla libertà.

Giancarlo Innocenti



1) La poesia dei bambini è una forma espressiva che si scopre, fra le tante e, quando accade, viene usata per descrivere immagini fantastiche o stati d'animo legati all'esperienza vitale. C'è sempre una prima volta, a scuola o altrove, che il bambino scopre la poesia nelle parole che si discostano dal parlare comune, sia concettualmente che formalmente. Allora, come per ogni cosa che ci appare fuori dalla norma, l'immagine poetica originale ci prende col suo fascino e fa scattare reazioni diverse: c'è chi l'accetta e chi no. Ma nessuno resta insensibile di fronte a quelle parole così bene combinate che "pare musica", o "sembra che le parole siano vestite a festa", oppure è solo un gioco che risveglia nel profondo il piacere dell'immaginazione.

Negli ultimi cinque anni di scuola, la prima volta che i bambini scoprirono la poesia fu quando Sergio si mise a dipingere il mare, che per lui era pieno di ricordi e di nostalgia, e intanto parlava al disegno-mare dicendo: "Mare mi piaci... perché dà le sberle alle barche...". Alla osservazione di una bambina che il mare non dà le sberle, ma muove le barche con le onde, esplose la discussione che divise la classe in due partiti: chi sosteneva che non era "giusto" dire così e chi invece difendeva quel modo di dire perché, anche se non è vero che il mare dà le sberle, pare che sia proprio così, ed è bello immaginarlo. Il mio intervento si limitò a

dire che anche gli adulti, non tutti ma qualcuno che si chiama poeta, usa fare così. E cominciai a leggere, un po' per giorno, brevi poesie di vari autori, divertenti, strane. Era la scoperta del gioco delle parole che possono dire in modo nuovo ciò che sentiamo e che pensiamo o desideriamo. Anche l'assurdo.

Da quel momento i bambini cominciarono a selezionare, nel loro parlare e scrivere, quei pezzi di frasi o quelle immagini che potevano essere chiamate poesia. Nella poesia fu messo il sole di Marzia ("leone con la criniera di fuoco"), la moquette di Carolina ("la moquette sembra un prato inventato..."), il tuono di Sergio ("il tuono è il passo del lupo / che si avvicina / e il vento che sbatte la finestra / è lui / che salta dentro..."), il terremoto di Angela ("il terremoto è come un bambino che rompe le cose del mondo...") ecc.

Certo, il mondo ludico e la fantasia dei bambini formano una miscela ricca di queste immagini, sulla quale spesso la scuola butta acqua che ne spegne la forza creativa.

Ma tutti gli uomini, più o meno, questa spontanea creatività ce l'hanno.

2) Una scuola adeguata alle capacità e ai bisogni dei bambini dovrebbe educare alla poesia, sia per comprendere quella degli altri sia per produrla. Questo è uno dei settori della formazione che la scuola lascia purtroppo vuoti, insieme a quello dell'educazione estetica (il nostro popolo adulto in media non sa leggere le opere d'arte, se non in termini di valore economico, che equivale a distruggerle). Accade che, se lasciati da piccoli in condizioni di libertà creativa, i bambini di circa tre anni cominciano a usare i colori e a disegnare in modo originale, liberi da stereotipi e da vincoli convenzionali. Questo dura fino ai primi anni della scuola elementare, se trovano insegnanti che capiscono l'importanza della pittura e del disegno, anche per la conoscenza dei progressi dei bambini. Ma dopo qualche anno, quando si dice che lo studio comincia a farsi serio, il disegno viene a poco a poco relegato in un angolo, fino ad abbandonarlo del tutto. Più si sale negli anni, meno si disegna. Quanti sono coloro che affinano e perfezionano, come si fa ad esempio con la lingua scritta, il linguaggio pittorico? Quanti, da adulti, leggono e fanno poesie? Se da bambini non siamo stati abituati a leggere, gustare, produrre, i vari linguaggi si perdono e restano solo quelli che servono alla sopravvivenza fisica.

3) Io non mi sono mai sentito insegnante di poesia. Non è possibile pensare alla poesia come a una materia. Ho invece puntato molto sulla espressione totale del bambino, con le tecniche più diverse: la lingua scritta e parlata, il disegno, i colori, il canto libero, l'immagine fotografica, il cinema, la luce e l'ombra, la mimica, ecc. E' questo l'esercizio continuo che, secondo me, si deve fare fin dai primi anni. Predispone all'uso dei vari linguaggi, perché poi ognuno faccia la sua scelta, quando ne avrà il bisogno.

La motivazione alla poesia può essere l'espressione di un sentimento, quindi questa può risultare opera emotiva; può essere gioco di parole che toccano e fanno vibrare corde fantastiche; può essere quel mistero che in realtà è quando, all'improvviso, escono parole combinate che sono come luci interiori, frammenti di esperienza condensata, rivelazioni di desideri, di dolori, di passioni, sintesi della persona intera.

Mario Lodi



Poesia di tutti e di nessuno

Domanda indubbiamente insidiosa, quella su la poesia infantile, sulla sua deducibilità, inducibilità e praticabilità; anche se oggi, in tempi di pragmatismo americanizzante, tutto pare riproducibile, quantificabile e mediabile. Certo la poesia, che ha più da spartire col nulla che col tutto, potrà met-

tere in crisi questo c/ottimismo scientifico, se noi sapremo condurre le nostre contraddizioni europee a soluzioni umane diverse da quella ipotizzate con i computers. E si parla, qui, ovviamente solo di poesia.

Ma le domande, categoricamente insidiose o insidiosamente categoriche, chiedono lo sviluppo del tema. Bene, sarebbe fin troppo facile sgombrare il terreno dal questionario affermando che non esiste, è lapalissiano (ma nei paraggi della scuola...) una letteratura prodotta dall'infanzia (si pensi all'opera di un bambino che partecipa al premio Strega o al premio Campiello).

Non esiste, insomma, una narrativa infantile, se non mediata (vedi *Cipi* di Lodi o *La torta in cielo* di Rodari). Anche per la poesia la questione, e la sua soluzione, non sono diverse: esistono bellissime poesie (mediate) di bambini che sono *poesia* a tutti gli effetti; ma il bambino, in autonomia, non sa (di) fare poesia.

Quanto poi alla "castrazione", io non credo che la società annulli latenze poetiche diffuse, credo che sia l'individuo-massa che accetta il sociale come super-io e tradisce dunque la condizione di natura (l'io) da tradurre in linguaggio cosciente. Certo, un'educazione scolastica ortodossa, tanto più se immediata e precoce, alla poesia, può contribuire oggettivamente a quella scelta, soggettiva, di castrazione. L'educazione alla poesia avviene col contatto con la natura mediata da una langue endogena, non esorcizzata. Penso proprio alla questione della lingua come veniva posta da don Milani.

Tecnicamente, l'educazione alla poesia può aversi anche attraverso il disegno, la psicomotricità, la drammatizzazione, la libera gestualità, il ludico gesticolare ed anche, di conseguenza, l'affinamento della lingua interpersonale, comunque mai libresca o sovrapposta.

Per esemplificare: uno studente bravo in lingua ed innamorato della poesia come viene ortodossamente mediata dalla scuola è destinato a divenire, se affronterà il creativo, un compito poeta da società per una cartacea società di poeti.

Ma crede ancora qualcuno che i poeti futuri si possano programmare sui banchi di scuola? Che i muri della classe / sprofondino tranquillamente / che i vetri tornino sabbia / i banchi alberi / il gesso scogliera e la penna uccello, per usare una gentile parafrasi.

Come "educatore" (ho pubblicato alcuni libri scolastici e parascolastici; altri sulla poesia colta e popolare) penso che si debba "salvare" la vocalità "argentina" di cui scriveva Lorca, per una prospettiva di lingua in fieri fino dal più minuto fonema. Seguendo questo principio, ho sempre cercato (di edificare) la poesia fuori dalla Poesia. Per esempio, il canto popolare, con la sua struggente, simmetrica melodia è una ricchissima sorgente di lingua che attiva nel cuore dell'uomo il sentimento del tempo e la sua dolente pendolarità da ricondurre sempre al presente per una riproposizione in positivo, fin dove è possibile.

Figli di immigrati si sono aperti alla parola, hanno infranto un lungo, ostinato silenzio, non recitando le poesie in lingua ma cantando (quando? come? perché?) splendidi varianti di canti popolari vivi di lutto e di sole. Altri sono approdati alla lingua attraverso l'urgere, disinibito e disinibente, del *colore*. Non hanno, queste citazioni, il senso di una sintesi di un lavoro ma lo scopo di esemplificare come il dentro della poesia sia più spesso fuori dall'esclusivo esercizio deontologico.

Razionale e scientifica, dunque, l'opera pedagogica della trasmissione della cultura che sta fuori o a monte dello specifico; mentre la creatività è affidata alla spontaneità infantile dell'uso della lingua, mediata dialogicamente a caldo dall'educatore, per le sue strutture metrico-strofiche (aperte).

Vorrei concludere affermando che la cultura propedeutica è scienza (anche se solo una minima parte di questa giunge al bambino attraverso la pratica sul campo di grafica, pittura, canto, musica, ecc.), mentre la poesia è coscienza da attribuire all'unificato ed unificante esito creativo del rappor-

to fra educatore e ragazzo. Rapporto nel quale i ruoli istituiti non hanno infine più senso.

Franco Manescalchi



1) Dice Sereni che il nome di poeta è sempre più difficile da portare; e Fernando Bandini: "spiegami tu cosa scrivere / se saccheggiato è il mondo e il poeta una logora/istituzione fra tante". Da parte mia, preferisco in generale lasciare aperte i discorsi; per di più il mio nome è Giuseppe, non Benedetto, e coltivo feroci ostilità verso ogni tipo di Croce. E così eviterò di dar definizioni, limitandomi a qualche osservazione.

L'inconsapevolezza stilistica, la mancanza di tecnica, a mio avviso non sono, nei bambini, impedimenti al fare poesia; concordo con Braque: "Io sono contro ogni morale, ogni disciplina. Per essere pittore bisogna avere la fede, il fuoco sacro. Come per mangiare occorre l'appetito; i piatti si sceglieranno poi". Concordo, però sottolineo la necessità di scegliere i piatti. E' troppo forte il timore che una poesia fatta di sola espressione, di "così come viene", di rifiuto della tecnica, non possa che essere una mosca che vola una sola estate - magari per moda e pilotaggio dell'industria culturale.

La poesia dei bambini probabilmente sarà tanto più "vera poesia" quanto più sarà scatenata articolazione della voce, perché - come dice Ponge - "la parola / è anche un modo di mordere nella verità"; articolazione della propria personalissima voce, con tutte le stonature, le impennate, gli stridori che caratterizzano una voce in formazione, ma che comunque si diffonde e di fronte alle dune ed agli avvallamenti aggira, penetra, si ritrae o scavalca. Ma perché la voce acquisisca maggior forza, maggiore precisione nel collocare ciò che si vuole muovere in determinati obiettivi, non sarà sufficiente "l'appetito" (che dovrà essere comunque sempre sollecitatore e "persecutore"), ma sarà indispensabile una sempre più esigente, sempre più precisa "scelta dei piatti".

2) Il concetto e la pratica di "educazione scolastica" sono stati e sono spesso associati all'immagine di un bruttissimo bambino a forma di vaso. In questo caso, più che ritenere "l'educazione scolastica alla poesia indispensabile", la ritengo *sconsigliabile*. Soprattutto perché è *sconsigliabile* o, meglio, *da contrastare*, quella educazione scolastica.

Un bambino non è un vaso, né da riempire né da ornare. Un bambino è un bambino, con la sua materialità e la sua immaginazione - e l'immaginazione nasce e si sviluppa dalle parole e dalla materialità del mondo e del proprio rapporto con esso.

Premesso questo, vorrei dire che ritengo *indispensabile una educazione scolastica immediata e precoce alla poesia*; nel senso che nella scuola la poesia deve essere presente sempre: non su un piedistallo, non in un ripostiglio, non come fiore all'occhiello, non come pezza d'appoggio. Presente e basta, nel quotidiano, accanto a tutto il resto, come forma di conoscenza specifica, cioè dentro la vita; anche perché così si potranno forse arginare due possibili (e ben frequenti) atteggiamenti scorretti: quello di chi considera la poesia estranea alla vita e quello di chi la scambia con la vita e alla vita la sostituisce.

La poesia a scuola deve essere presente, letta, conosciuta, fatta, goduta, sognata, smontata; e per arrivare a questo deve entrare subito ("immediata e precoce", sì). L'atteggiamento di chi vuole aspettare, rinviare, tardare è lo stesso di chi si rivolge ai bambini dicendo: "Guardate la strada, per le montagne c'è tempo", oppure: "Imparate a parlare, per ora, poi canterete". Penso sia meglio proporre qualcosa di arduo

che lasci perplessi o lasci soltanto una piccola cosa piuttosto dello scontato, del banale, dell'ovvio che lasciano il vuoto o il pieno di niente. L'educazione scolastica alla poesia è per me motivata sicuramente dal voler contribuire a formare futuri lettori e scrittori di versi, dal voler evitare che "passati i trent'anni / si è già spenta la ricca gioventù / e i fogli di extra-strong / rimangono angosciosamente bianchi" (Bandini). Credo possa essere un contributo a fornire uno strumento che ritengo utile ed efficace per una attiva e funzionale "politica interna" e per una "politica estera" viva, in movimento, non attardantesi o incancrenita nei risultati.

3) E' difficile riuscire a sintetizzare un'esperienza fatta di decine e decine di migliaia di parole, risate, fremiti, tremori, sussulti, incomprensioni, gioia, sudore, libri, sussurri, fiato trattenuto, esplosioni, ricerca, divertimento, domande, eccitazione, ansia, amore, rabbia, studio, coraggio. Si dovrebbe poter riprodurre il tutto, nemmeno il più piccolo particolare escluso, perché tutto, tutto della più assoluta importanza. Penso però di poter dire alcune cose, sui tremolanti bordi di certi stati e di certi conseguimenti, su certe necessità.

Non credo che l'impostazione e la conduzione del mio lavoro costituiscano "un'opera prevalentemente emotiva, 'profetica', rapsodica". Credo senz'altro che il mio lavoro sia contrassegnato, e in misura notevole, dall'emotività: se non avessi una grandissima passione per la poesia, se la poesia non fosse tanto pressantemente nella mia vita, probabilmente il suo *insegnamento scolastico* mi avrebbe lasciato ben più freddo ed assente. Nulla, invece, di rapsodico e di profetico. Porsi in tal modo sarebbe autoritario e conservatore, sarebbe consolidamento o introduzione del mito e della mistica della Poesia e del Poeta. Va invece anzitutto sostenuto che la poesia è un'attività umana e il poeta una persona, senza "spirituali" o funambolici tratti.

"Opera razionale e scientifica?" Direi di sì. Nel senso che non ho mai parlato ai bambini di "ispirazione", ma piuttosto di stimoli, occasioni, ricerca, intervento, studio, "sudate carte"; nel senso che non ho mai scordato che non si può scrivere un solo verso libero senza conoscere la metrica; nel senso che ho sempre tenuto ben presente che i bambini non sono adulti e che hanno bisogni e strumenti di bambini e che ai bambini piace *sapere* e *fare*; nel senso che non ho mai proposto loro una extrastorica, sovrumana, eterea "Poesia", quanto piuttosto un linguaggio particolare, una forma di conoscenza specifica, un mezzo di trasporto per sensazioni ed esperienze; nel senso che la "Dea" non ha mai annesso al punto di far dimenticare quanto il mondo sia vasto. Nel senso che i bambini sono sempre stati davanti ai miei occhi, perché non si stava percorrendo "l'ineffabile", bensì uno dei tempi della conoscenza e della razionalità.

Giuseppe Pontremoli



1 e 3) Sono i bambini dei magnifici interlocutori, più che poeti essi stessi. Primo: non hanno remora alcuna a chiamare poesia una poesia, le danno, se la si dà loro, subito il nome che le spetta nell'ampio genere delle cose e, con buone possibilità di essere nel giusto, falliscono di rado. Secondo: sono per questo nient'affatto impacciati, superano le balbuzie di tanti critici, affrontano l'ambiguo della poesia con schiettezza, gridano ancora e sempre "il re è nudo", ma non danno peso preponderante né al termine re, né al termine nudo, cosa rara essi mantengono i termini in equilibrio. Essi, i veri schietti "copulatori" e, solo in questo, essi stessi poeti. Terzo: dunque pare non soppesino (pure la tecnica per loro è essenziale, prova a non dare loro assonanze, ritmi, metri e subito si ribellano, cioè tout court non gli sembra una poesia quella che di ciò manca), trovano che sia

giusto che ci sia l'equilibrio, tutto qui, nient'altro. E dunque per essi una poesia è una poesia. Quarto: se la riscrivono da soli una poesia molto spesso, pure se essa, già scritta e compiuta, gli serve di avvio. Se non esistessero poesie già scritte e compiute, difficilmente essi arriverebbero a sriverne una, ma da una già esistente essi sanno avviare un cammino lungo e proficuo di gioco, di ampliamento di lessico e di vissuto e di immagini e di gioco daccapo o di cosa serissima o di puzzle da ricostruire o di cosa da imitare o da reinventare. Quante poesie mi è capitato mi dessero da leggere i miei alunni ed erano un rifacimento molto simile molto uguale quasi un esercizio calligrafico (ma non era questo affatto) della poesia appena letta assieme, che è poi il loro modo di dire "è mia" o era una cosa che da questo Primo motore aveva preso tanto le mosse, da somigliare ad esso incredibilmente oppure era tutt'altra cosa, ma comunque un proficuo movimento era senz'altro. Così da farmi pensare che essi, gli unici, forse avvertono le ferite, i vuoti, l'incompiuto, che pure ogni poesia ancora contiene, se di ognuna essi si accingono al rifacimento e vi transitano dentro e ne fanno stazione bar porto movimento. Sì, ogni volta che di una poesia ne hanno a parlare o scrivere, cominciano col dire: Il poeta Tizio o Caio ha scritto questa poesia, ma poi subito dimenticano Tizio e Caio, li depongono e di tutt'altra poesia vanno alla fin fine scrivendo o parlando. Il che, troppa dichiarazione di paternità o maternità avendo in loro destato sospetto, di quella poesia ne fanno poi un magnifico bastardo, le tolgono ingombranti parentele, la fanno propria. Quinto: le più belle per loro sono, a loro dire, sempre le ultime lette, essi così memorizzano una serie di poesie lette in un intero anno scolastico, col dare la loro preferenza alle ultime o all'ultima letta. E' questo tipico, è vero, della loro attività memorizzatrice, ma è anche indicativo di quanto, a differenza di noi adulti che spesso amiamo e solo quelle per sempre delle poesie lette antichissimamente, (per questo essendo noi a volte un po' sordi a nuove poesie e non solo a poesie), essi invece sono sempre in continuum, proiettati alla ricerca di altre sempre nuove poesie, col dire le ultime lette, essi intendono che altre ancora ne leggeranno.

2) Se la prima lingua, quella appresa, per intenderci, "sulle ginocchia della nutrice", la si apprende per imitazione ed assonanza e le prime sillabe brevi preludono a più nutrite, più corpose, più numerose sillabe, infine al linguaggio intiero, essendo ormai nell'età pre-scolastica il bambino già fornito d'uno straordinario ricco bagaglio fatto di migliaia di parole e di altrettanti vissuti, perché no, quando già egli ne possiede tante e di tanti significati ed intrecci emotivi e logici, di sillabe e parole, perché non riammetterlo sulle "ginocchia della nutrice" e dargli ora nuove o già note parole, gravide, per il tramite della poesia, di altre numerose intricanti esperienze e vissuti, che, divenuti parole suono linguaggio specialissimo per tutti, lo sono divenuti anche per i bambini, che, non importa se futuri lettori o futuri scrittori di versi, si destinano per intero al linguaggio come tutti noi e con la reale assunzione di esso, pure si destinano al silenzio e a più ampie esperienze e vissuti, per il tramite di questi due Dioscuri, l'uno non meno amabile ed essenziale dell'altro e, quel che più importa, dalle possenti pagane ginocchia.

Per la quale faccenda di destinazione, pure sarebbe auspicabile l'avvio alla conoscenza e studio della musica, della educazione artistica, delle lingue straniere, ecc. non escluso per esse cose il senso fortemente districante e pure pratico e pure utilitaristico di sapere chiedere il piatto del giorno in un paese straniero o where is the toilet o di avere la chiave di lettura di uno spartito musicale o di un quadro o di un fumetto o di un arco che magari ti trovi sotto casa da abbattere o da restaurare e se non lo sai leggere ecco che è più facile che te lo abbattono sotto gli occhi e così via, e possedere pure sarebbe auspicabile, assieme a questi codici di lettura e a questi linguaggi, nel nostro mondo stremato di rumori e di linguaggi eterodiretti, i linguaggi e le tecniche del silenzio, che possono dotare i bambini, tramite la poesia, di

quell'esigenza al silenzio, che Emily Dickinson in una lettera del 1883 così meglio dice: "il silenzio, non l'interruzione del suono", la qual cosa non mi pare tanto contenere valenze moralistiche o didascaliche, quanto piuttosto, oggi come oggi, una sua tutta reale validità di sopravvivenza, di districamento dalle liane almeno, se non di vivenza. Che è come dire, dalle prime sillabe apprese sulle "ginocchia della nutrice" e quindi dalla possibilità d'innestare il linguaggio alla, per il tramite della poesia, possibilità, passando per più corposi linguaggi e immagini e fonemi e ritmi e suoni, alla possibilità dicevo del silenzio, tanto indispensabile linguaggio del futuro, che non sarebbe azzardato auspicare una cattedra per esso solo, se non fosse proprio possibile una più cosciente e meno censurata educazione scolastica alla poesia, in ogni scuola di ogni ordine e grado.

Matilde Tortora



MA DOVE SONO I BAMBINI?

Parlare della poesia dei bambini significa parlare dei bambini. Ma, oggi, *dove sono i bambini?*

Sembra infatti che nelle società occidentali il calo demografico sia un dato incontrovertibile, sospinto anche dalla paura del sovraffollamento mondiale (una paura forse immotivata, data la certa probabilità dell'industrializzazione del terzo e quarto mondo, che porterà anche quelle popolazioni alla augurabile - nel loro caso - diminuzione delle nascite). Ma il decremento della natalità crea, ovviamente, nelle società industrializzate occidentali, problemi nuovi e prima insospettati, come l'aumento del numero degli anziani e dei pensionati, con una inevitabile diminuzione della produzione economica e - paradossalmente - con un aumento della povertà, cadendo l'illusione di una sconfitta della disoccupazione, soprattutto giovanile (con il fenomeno del prolungamento del lavoro negli anni di un individuo, del secondo lavoro - magari nero - magari di pensionati che, occultamente, lavorano, alcune volte per esigenze familiari, ma spesso per semplice sete di guadagno: i giovani saranno sempre meno e sempre più poveri e, nonostante tutto, il mondo sarà popolato, a causa anche del prolungamento della vita individuale, da una marea di anziani sempre più improduttivi e bisognosi), poiché la possibilità di lavoro è collegata alla quantità di bisogni umani da soddisfare nel senso di un investimento vitalmente produttivo.

Ma quali sono le cause di una simile situazione?

Esse sono molteplici; elenchiamone alcune: la moderna tecnologia che, nel lavoro produttivo, spinge ad una diminuzione del personale dipendente; la modificazione del lavoro agricolo, che si è industrializzato e che richiede una minore quantità di manodopera; la lotta contro il sessismo e la logica e giusta richiesta di uguaglianza economica, sociale e culturale da parte della donna; la giusta difesa di minoranze sociali; il rifiuto della famiglia, derivato dalla denuncia delle violenze di vario genere, perpetrate in nome dell'amore domestico, delle quali sono solitamente vittime, in prevalenza, donne e bambini; una crisi di rigetto, qui in Italia, della propaganda fascista della donna vista unicamente come "fattrice" di figli (che, poi, magari erano unicamente da mandare al macello bellico in nome della patria); il rifiuto della maternità e della paternità, visti come emarginazione sociale o come richiesta di un eccessivo impegno e sacrificio personali; il mito della cultura - magari unicamente quella libresco - vista come possibilità di fuga dal lavoro fisico e manuale (non l'amore del sapere in sé e del sapere applicato alla pratica quotidiana), senza considerare che tutto è, purtroppo, spesso, collegato a, quasi ferree, esigenze e possibilità di mercato; il rifiuto del lavoro (o, perlomeno, di determinati lavori manuali), che ha il suo cardine nel desiderio di lavorare meno, guadagnando di più; la crisi economica, occupazionale ed abitativa (alimentata anche

dai predetti fattori). Inoltre, in questo contesto, conseguenzialmente, la sessualità è vissuta (nonostante il gran parlare di liberazione sessuale) come astinenza, autoerotismo, impegno in scelte diverse, e, comunque, come fenomeno il più possibile scisso dalla riproduzione. Lo scopo, ovviamente, è quello del raggiungimento della felicità, inserito nella facilità di vita, nella liberazione dalla fatica, nella ricerca del piacere, nella fuga dalle responsabilità, nel desiderio di un maggior benessere economico e materiale, inserito nei concetti di uguaglianza e di libertà, in nome del progresso. In realtà, ciò che prevale è la solitudine e l'angoscia - individuale e collettiva - che ne consegue. Il risultato è spesso una tendenza all'insopportabilità interpersonale, all'individualismo, all'intolleranza, alla prevaricazione, alla violenza, frutto ingiustificato - ma forse inevitabile - di delusioni e frustrazioni, di solitudine e di angoscia, in una generale fuga dalla produzione e dalla riproduzione. Il risultato è una maggiore povertà umana, economica e sociale per tutti. Paradossalmente, tutte queste realtà negative sono state raggiunte inseguendo l'idea di giustizia e di progresso. Da qui nasce la sfiducia e il riflusso. Abbiamo qui infatti un caso paradossale, ma reale, in cui l'idea progressista, volendo giustamente ottenere miglioramenti per tutti, in realtà consegue il risultato precisamente opposto, cioè un peggioramento generalizzato (un progressismo, quindi, quello attuale, che è il produttore del più grande e stupidamente chiuso egoismo d'ogni tempo - forse a causa di una nuova barbarie e di un vicino medioevo - e di danni sociali incalcolabili). Da qui, nell'osservatore progressista, la vertigine di sensazioni di follia, di insensatezza e di inutilità: a causa di tutto questo, anche la rivoluzione appare una follia inutile. E l'oscuro mistero, impenetrabile, copre tutto e la ragione rinuncia al suo compito in una paralisi annichilente.

Comunque, pur prendendo atto che, nelle società occidentali, i bambini sono una razza quasi in estinzione (e che la professione di insegnante sta diventando quasi un'attività d'altri tempi: a tal proposito, si dice che un eccesso di insegnanti nella scuola, con un loro razionale uso, migliorerebbe la qualità didattica; ma ho visto già alcune classi, magari a tempo pieno, con pochissime unità di alunni - due o tre bambini - e non per questo mi è sembrato che, sempre, il risultato pedagogico e didattico sia stato tra i migliori o perlomeno adeguato alla spesa necessaria - e la responsabilità non è certo da far cadere su quei singoli insegnanti-), possiamo parlare di bambini, della poesia, adulta e infantile, della scuola e di ciò che la scuola dovrebbe e potrebbe fare per un proficuo rapporto tra poesia e bambini, sia per quanto riguarda la lettura (assimilazione) che la scrittura (produzione).

Risposta alla prima domanda:

Ritengo che la poesia dei bambini sia *vera* poesia; infatti il bambino non è da considerare un pre-uomo, ma un uomo a tutti gli effetti, con le caratteristiche della sua particolare età evolutiva; così la poesia dei bambini non è da considerarsi una pre-poesia, ma una poesia *vera* a tutti gli effetti, con soluzioni stilistiche originali, adatte all'età evolutiva del soggetto e, quindi, alla sua realtà psicologica, culturale e intellettuale e alla sua maturità espressiva.

Risposta alla seconda domanda:

Credo che sia doveroso, oltretutto indispensabile, da parte della scuola, una precoce educazione degli alunni alla poesia, nella prospettiva sia di una utenza (ed assimilazione) sia di una produzione poetica. Purtroppo, non esiste nessuna indicazione al riguardo, nei programmi didattici attualmente vigenti, né si prospetta nulla per quelli di prossima emanazione. Non esistono, spesso, nelle singole scuole, strutture adeguate, a cui dovrebbero sopperire gli enti locali, che attualmente per lo più non si muovono in tale direzione (e c'è in molti casi la necessità di analizzare a fondo l'uso delle risorse economiche da parte di tali enti, che, in fase di progetto di opere scolastiche, per l'individuazione di particolari esigenze, dovrebbero interpellare anche il personale insegnante).

Risposta alla terza domanda:

La mia esperienza di insegnante di poesia è puramente occasionale, dettata unicamente dai miei interessi personali e non è qualcosa di organico e scientifico. Purtroppo, per i motivi elencati nella seconda risposta, per un insegnante non è forse possibile fare qualcosa di più e di diverso. L'ideale sarebbe un'azione razionale e scientifica, da parte di tutta la società, in favore dell'espressione poetica degli alunni.

Luciano Valentini

(a cura di Mariella Bettarini)

CENTRO RIVISTE ARCI Comitato Regionale Lombardo

Milano, Via Manfredo Fanti, 19 - Tel. 5456551 (5 linee)

Lettera aperta alle Amministrazioni Comunali

Anche quest'anno si è tenuta a Milano la Mostra Mercato delle riviste italiane. Una iniziativa, questa, che trova entusiastiche accoglienze sia da parte degli editori che da parte del pubblico.

La rete di vendita libraria ha ormai chiuso, quasi del tutto, le porte alle riviste.

La rete di vendita delle edicole, di fronte alla massiccia invasione delle opere a fascicoli (è come se fossero entrati circa 250 nuovi settimanali in edicola) è saltata da tutti i punti di vista.

La posta italiana, fondamentale per lo sviluppo degli abbonamenti, soffre delle carenze e disfunzioni di sempre.

In questo quadro tutta la produzione delle riviste di cultura rischia costantemente di cessare.

L'iniziativa, ringraziamo il Centro Riviste, per averla ideata, della mostra mercato delle riviste può essere uno strumento fondamentale di vendita, promozione, pubblicità.

La pluralità e l'eterogeneità delle presenze a questa manifestazione è chiaro sintomo di un profondo rispetto, da parte degli organizzatori, della realtà italiana della cultura.

Fare uscire dall'ambito milanese questa "Rivisteria" è l'impegno che le riviste e gli editori che sottoscrivono questa lettera aperta si assumono, chiedendo agli enti locali che prendano impegni precisi, come Padova e Milano, perché questa iniziativa sia funzionante per tutto l'anno.

Dal 1901

L'ECO DELLA STAMPA servizio ritagli da giornali e riviste

direttore Ignazio Frugiuale

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefoni (02) 710181 - 723333 - 7490625

TRACCE

Trimestrale di ricerca poetica

a cura dell' ARCI-POESIA di Pescara

Abbonamento annuo L. 6.000

Abbonamento sostenitore da L. 10.000 in su, mediante
vaglia postale da inviare a: Ubaldo Giacomucci - Via Liguria
n. 6 - 65100 Pescara

Redazione: "Tracce" c/o ARCI-POESIA - Via Pesaro, 21
65100 Pescara

AI RAGAZZI GIA' ADULTI

Miei misteriosi,

so di dover passare per un varco strettissimo. E per di più attraverso il vostro "detector" mentale (vi assicuro che io non possiedo armi pedagogiche).

Per poter varcare all'indietro la lunga strettoia che mi divide da voi, tento di riadattare alla meglio il mio abito mentale; alla stessa mia voce baritonale sovrappongo lo "sclin" infantile, di quando parlavo in dialetto; cerco inoltre di rimuovere il rimosso. L'intenzione è quella di mascherarmi con la mia stessa faccia.

Ma ciò basterà per ridiscendere in me e per risalire fino a voi?

Noi non ci capiamo più da tanto tempo; anzi, non ci siamo per la verità mai incontrati (in tutti i sensi voglio dire).

Quando avevo la vostra età io... (ecco, direte, comincia la solita tiritera), io vivevo in una cultura pre e anti-tecnologica. La fionda rudimentale, i tappi delle bottigliette, la pietra piatta oppure quella piccola e liscia, rispettivamente per abbattere la pila delle figurine in palio o da far rimbalzare sulla pelle dell'acqua: erano questi i principali miei oggetti ludici, umilissimi, dal cui uso discendeva una conseguente psicologia. Era la psicologia del vedere non oltre "un palmo dal naso", del confortevole radicamento al borgo natio, sicché ogni novità era valutata e dapprima respinta con diffidenza, tanto che doveva, prima di entrare in circolo, restare lungamente in disparte, smussarsi ai suoi angoli più acutamente innovatori.

La placenta era grezza, grossolana, tuttavia esisteva.

Potete voi dire altrettanto, voi che vivete nella seducente coercizione del processo tecnologico? Se il mio era allora, quando lo avvertivo, uno smarrimento, anzi un'ebetitudine dovuta all'ignoranza, il vostro mi sembra causato invece dal contrario, e in particolare dalla accelerazione innovativa d'un sapere che vi pretende onnivori.

Ad ogni esperienza pare che non segue più la sedimentazione necessaria per la sua acquisizione psicologica. Se il calcolo elettronico, voglio dire, richiede velocità sempre più vertiginose, la vostra dinamica psicologica, come diceva McLuhan, è ancora basata sulla velocità del treno. Anche per causa di ciò il mondo deve sembrarvi inquietamente aperto e arcano, come una piazza metafisica; troppo aperto nelle sue infinite possibilità per chi dopotutto ha la mia stessa esigenza di allora, di avere cioè dei riferimenti sicuri e stabili. Se io, insomma potevo soffrire di claustrofobia, voi soffrite, credo, del suo opposto. A voi arrivano confusi perfino i contrari. Vi stanno infatti educando alla realtà degli "opposti estremismi", delle "convergenze parallele", alla daltonia politicamente interessata ad un sistema che, retto da sofismi che farebbero arrossire un Gorgia, ha la capacità di rimescolare tutto alterando i segni originari, salvo poi estrarre, come fa il prestigiatore dal suo cilindro, la verità di giornata. Intimamente convinti del contrario, vi parlano invece in nome del significato della vita. Molti di voi conosceranno l'ottundente morbidezza del filo spinato della droga, scambiando tragicamente una trincea con i suoi "cavalli di frisia" per una placenta, in nome di un'auto-distruttiva rivalsa contro l'ipocrisia e il cinismo.

Ma basta così. Nonostante la dichiarazione iniziale, m'accorgo mio malgrado d'essermi via via armato, sia pure della rudimentale fionda d'allora, riverniciata da un'obiettività sconcertante. Nell'intervallo tra le nostre rispettive ma omologanti ebetitudini televisive, sicuramente ci sfioreremo per strada, ci parleremo forse senza parlarci veramente. Voglio credere tuttavia che allorquando vi toccherà di programmare quel calcolatore da cui verrete nello stesso tempo programmati, basterà lo sbottare improvviso d'un obsoleto e patetico "cucù" perché scopriate di poter ancora ridere per una buffaggine, proprio come ne ridevo e ne rido io. Voglio credere, insomma, che anche voi, nonostante tutto, saprete scoprirvi ancora nudi; e, a differenza del re, felicemente.

Beppe Mariano

TESTI

**Classe V B - Scuola elementare a tempo pieno "G.Rodari"
di Candeglia (Pistoia) - (anno scol. '80-'81).**

Infinito

Voci che ti attendono
da sempre
ma non le puoi
udire,
parole
che cerchi di acchiappare
inutilmente,
lucciole
smarrite
nell'odio
come le note
sparse
nella musica.
Ormai lo sai
il buio
non si può rapire
alla notte.

Sara Marini

Neve.
Cade a fiocchi
cielo grigio-bianco

e s p a n d e r s i

fra il
grigio-celeste-bianco.

Lara Lulli

La pioggia.

Lo sci scio della pioggia,
scorre
sui tetti goccia per goccia
su di un ruvido prato con erba.

Felicia Venuto

*

**Classe I B - Scuola elementare a tempo pieno "Gianni Rodari"
di Candeglia (Pistoia) - (anno scol. '81-'82)**

Una gocciola d'acqua
strizza un occhio
a una stella gialla.

Giacomo Scartabelli

Chiara uliva come il cielo.

Enrico Innocenti

Sera
La sera
buia e chiara
colore
dell'uliva.

Ermelinda Giusti

Era sera
c'era il mare
sopra la nave
e sopra le vele
e i marinai.

Daniele Petrini

Nel buio
i cri cri del grillo.

Benedetta Melosi

Prato verde pieno
di grilli.

Federica Ercoli

*

**Classe V B - Scuola elementare a tempo pieno "G.Rodari"
di Candeglia (Pistoia) - (anno scol. '81-'82).**

Limpide acque

Le limpide acque
d'un piccolo fiume
portate via dalla corrente.
Le ombre invece della natura
restano ferme,
immobili.
Ma nel cuore delle limpide acque
anche quando sfoceranno
perdute
in un immenso mare
si ricorderanno sempre
di quelle piante
compagne
del lungo cammino.

Giovanni Capecchi

La pace

La pace
si posa lentamente
sul placido fiume,
il verde della natura
che racchiude in sé
serenità, tranquillità,
soprattutto pace
si unisce
alla grande distesa d'acqua
e va
va verso l'ignoto.

Stefano Colli

*

Classe II - Scuola elementare di Iano-Villa di Baggio (Pistoia) - (anno scol. '75-'76).

Quando tira vento.

Il vento fa muovere gli alberi più piccoli,
si piegano.
Il cancello sbatte nel muro
sembra un povero elefante ferito.

Paolo Tosi

*

**Classe III - Scuola elementare a tempo pieno di Pontenuovo
(Pistoia) - (anno scol. '72-'73)**

La notte

La luna piena risplende
e illumina la strada
che prima era ombreggiata dagli alberi.
Un pensiero mi passa per la testa.

Mi chiedo perché la luna è piena
mi sento strano.
Mi vengono i brividi
ma non di freddo
di paura
che pure oggi non c'era.

Alessandro Gori

*

**Classe IV - Scuola elementare di Villa di Baggio (Pistoia) -
(anno scol. '73-'74)**

Il castello nella nebbia

Nella nebbia c'è un castello
verde
da questo castello
esce
un mago blu
di cielo puro.

Monica Innocenti

*

**Classe V - Scuola elementare a tempo pieno di Via Val
Cisman - Milano**

Una notte
sognai
una città
dolce come una crema
gelata come ghiaccio.

Alessandro Rendo

Il mio cuore corre solitario
in una infinita pianura.

Andrea Passoni

Colline tristi
e colori morti
testolina all'orizzonte
che rimpicciolisce
lasciando dietro a sé
un fuoco spento.

Cristina Pavone

Il mio cuore e io

Ci sono giorni in cui sono felice,
come un pagliaccio,
ci sono giorni che sono scontento,
ma nel mio cuore ci sarà sempre qualcosa,
come la felicità con la tristezza
e la tristezza con la felicità.

Lorenzo Bettin

Piccoli fili d'erba

Erba, solo erba,
fili d'erba, brinati dal freddo
sono semplici, naturali creature verdi.
Sono fili di speranza
in ogni loro gesto c'è la prova
dell'amore.
Sono solo piccoli fili d'erba.

Rosa Venuti

La pace

Cadeva una cosa lieve
dopo un mese mi accorsi
che era neve.
Ero molto felice, scesi a giocare
contro i nemici

con palle di neve
vinsi io.
Ero rimasto solo, ero triste
presi un fazzoletto bianco
un bastone lungo,
feci un nodo.
Innalzai il bastone e chiesi pace.

Sabrina Solagna

*

**Classe IV - Scuola elementare "De Amicis" - Palosco (Berga-
mo) - (anno scol. '81-'82)**

Il giorno è finito

Il giorno è finito.
L'ombra d'argento non splende sul muro,
i fiori non spuntano sul prato.
La verità più bella non è stata detta.
Il giorno è finito.

Massimo Gasperini

Primavera

La primavera nasce
tra i fiori rossi, gialli e...
stupori.

Sergio Pezzoli

L'amore

Amore...
l'amore è
una vita per volersi bene
e vorrei
che quella vita
durasse
per sempre.

Nicola Cividini

Giro giro tondo

Giro giro tondo
casca il mondo,
il mondo è un gelato da mangiare,
è come una palla per giocare.
Giro giro tondo
l'uomo fa la guerra...
tutti giù per terra!

Barbara Guerini

Il pittore dell'orto

Una farfalla bianca
sull'insalata
Tante neve
su tutto l'orto
Pensieri cari
di fiocchi bianchi
appoggiati sul cavolfiore:
dipingerei, se fossi un pittore.

Luisa Grillo

La neve

La neve è bella
perché puoi uscire a fare i pupazzi,
invece mio zio l'ha già spazzata via
perché vuole che la sua bambina
stia in casa.

Paola Finazzi

Natura amica

La natura è una gioia che ti fa

felice come un passero.
La natura è una vita infinita.

Gianenzo Paris

*

Classe V E - Scuola elementare Kassel - Firenze (anno scol.
'80-'81)

Povera rosa!

Un filo si può dire di speranza
sosteneva la rosa in mezzo ai triboli.
Ma lui che arti aveva da seduttore,
il ben che volle prese e fuggì via.
Ora tu sei lassù piccola bionda,
viso di cielo sperso in notte fonda.

Stefania Fagorzi

Il quadro

Ero sola.
Guardavo fissa il quadro di mia nonna
lei non c'era
era accanto a Dio
la pensavo
la volevo vicino a me
volevo che mi raccontasse una storia
per distrarmi dalla tristezza
il quadro di mia nonna
ha la cornice d'oro.
La sua croce traballava al vento
e lei aiutava la gente che stava male.
Il quadro con la sua fotografia è un monumento
e poi con la cornice d'oro
è il più bel monumento del mondo
e se lo guardi sempre
sembra che sia viva.
Era il suo quadro.

Primavera

Un giorno
di marzo
c'era la primavera,
una di quella vera
che veniva di sera.

Annalisa Gelli

Dietro la porta

Dietro la porta chiusa
c'è un altro mondo, un'altra
vita mentre davanti c'è un
lungo silenzio di attesa.
Di quale attesa? Forse di aprire
quella porta? Purtroppo questa attesa
sarà eterna perché quella porta
è solo una fantasia.

La maschera

Una maschera per cambiare
volto, per sentirsi un altro,
per vedere un altro mondo e
cambiare le cose a piacer suo.
Quella maschera da portare una volta
all'anno, ma per una volta almeno
siamo tutti felici.

Duccio Gecchele

Le parole fanno il mondo

Se non ci sono le parole;
l'uomo intelligente essere non puole.

Il gatto non miagolerebbe
Il cane non abbaierebbe,
e il bambino a scuola niente capirebbe

I muti, malati non sarebbero
se le parole al mondo non ci fossero.
Le leggi sarebbero disfatte,
non ci sarebbero nemmeno le cravatte.
Tutti i profitti andrebbero al padrone
ed essendo tutti muti non gli darebbero del cafone.
Per le nazioni non ci sarebbero presidenti,
tutti sarebbero indipendenti.

Per un po' sarebbe bello
questo mondo zittarello,
ma l'amore non ci sarebbe
e la vita si fermerebbe.

Sì, è vero, le parole fanno il mondo
ed ogni muto poveretto ha il mondo solo a letto.

Francesco Vivoli

Martin Lutero

C'era una volta Martin Lutero
all'epoca che ancora non esisteva il siero.
Era tedesco e protestante
ed era buono solo a levante,
era sposato
e viveva in un posto ottenebrato.
Lui contrastava il papa e i suoi colleghi
e aveva ragione, non è che io lo neghi,
aveva dei figli,
e come stemma aveva dei gigli.
Lui protestava tutto il semestre
e non gli interessava l'asse terrestre.
Lui non si fermava davanti a niente,
aveva bisogno solo dell'annuizione della Gente.
Ed anche quando morì
la religione protestante non finì.

La natura disprezzata

La natura
non è cosa futura,
ci sono alberi e piante
ormai li conosce anche un lattante.
Ma gli uomini la stanno rovinando
e ad aiutarla solo pochi ci stanno pensando.
Gli uomini tagliano gli alberi
per fare i tavoli
e distruggono anche i campi
di cavoli,
tagliano gli alberi anche per
fare le sedie
e tagliano anche le betulle medie.
Gli animali son molto
depressi
ma da quel posto non si sono mossi.
Gli uomini distruggono per metterci
le case
e la distruzione è ormai alla
terza fase.
Gli uomini fanno molti
oggetti di legno
ma la foresta ha dato
un grosso pegno.
Al posto della foresta ci son
macchine e biciclette
e dei monti ormai ci sono
solo le vette
Al posto delle querce ci sono
dei palazzi che sono ormai diventati alti
come razzi.

Ormai nella foresta non c'è
rimasto nulla
soltanto dei pezzi di legno appena sufficienti
per fare una culla.
Ormai non c'è più niente,
è tutto distrutto,
e adesso gli animali
sono in lutto.
Ormai c'è poca natura,
la cosa che faceva nascere
la verdura.
Ma gli uomini hanno tutto
devastato,
ormai l'uomo è un demolitore nato.
Addio alberi e addio verdura,
ora riposare nella pace della natura.

Lorenzo Marchi

*

Classe III A - Scuola media di Montecarlo (Lucca) - (anno scol. '81-'82)

Non c'era verso

Il Duce
la Patria
il Re
non c'era verso
di levarglielo dalla testa
quel maledetto
fascismo

Non sapeva dir altro
che
viva il fascio
e mi faceva irritare
arrabbiare
scalpitare continuamente
incessantemente
fino a scoppiare

Lo uccisi

Antonio

Tutto è finito

Desideravo tanto
esserci in quel mondo
conoscerlo
conoscere le cose
buone e cattive e il lavoro
che facevate nelle cave;
ma ora non si può più,
ormai tutto è finito.

Alessandra

Una pistola

Eravamo molto amici
ma all'improvviso
un giorno me lo portarono via.
Mi lasciò solo
impaurito
poche volte uscivo
e avevo con me sempre
una pistola.
Una pistola
che mi serviva
per vendicarmi
di quel che era successo.

Marzia

Poesia mia

Cara poesia,
va' da Remo Teglia
digli che il libro che un giorno scrisse
è piaciuto
ai ragazzi della terza A.

Poesia mia,
vai dai protagonisti del libro
portagli delle ricchezze,
perché poveri erano
e torna da me.

Michela

Al più presto

Lavoro rumore
fracasso nei timpani
concentrazione di otto ore
senza respiro
a ritmo veloce.
Pensando a uscire
da questa gabbia
al più presto.

Marco C.

(Argomento del tema: riflessioni sulla visita alla Piaggia di Pontedera).

Aspettare l'estate

Solo in una buia foresta d'inverno
aspettare solo l'estate come un uccellino
aspettare che l'estate porti sole e frutta
porti sole per riscaldarmi su un sasso come una lucertola
aspettare che porti frutta per sfamarmi
come se fossi un leone affamato.

Rosario

(Argomento del tema: una visita alla zoo di Pistoia).

Solitudine

Sola come una lacrima
che scenda sul mio volto;
sola come il sole sono
in mezzo al cielo;
sola mi trovo
in una spiaggia dorata
a prendere il nero sole;
sola come un granello
di sabbia
volato nell'aria.

Cristina

(Argomento del tema: riflessioni sull'esperienza delle poesie).

Ti aspettavo

Ti aspettavo con ansia,
fino a che
nel silenzio di una stanza
un pianto.
E' nato quel fiore
da me
desiderato.
Gli anni ti passeranno
però,
come una piuma
al vento.

Adriano

(Argomento del tema: l'esperienza della nascita di una nipotina).

Serenata

Cara Teresa,
questa serenata ti suono
illuminato dal chiarore
della luna piena
e con i vestiti bagnati dal secchio
d'acqua tirato da tuo padre.

Massimo

(Argomento del tema: l'interesse per la musica e per lo studio del clarino in conservatorio).

L'insegnante d'italiano, Prof. Paolo Dal Canto, chiarisce che il primo gruppo di poesie ha preso spunto dal volume di Remo Teggia *Terra e ghiaie* (Einaudi, Torino, 1973). Il libro ha per protagonista un giovane reduce, Beppe, prima mezzadro, poi operaio nelle cave di terra. Le vicende si svolgono nella zona di Montecarlo appunto, negli anni che seguono la prima guerra mondiale; anni che vedono ben presto l'espandersi e l'affermarsi nel paese e nelle campagne della violenza fascista.

Il secondo gruppo di poesie è stato composto agli esami di licenza media durante la prova scritta d'italiano.

*

Delitti esemplari

Lo uccisi! Sì lo uccisi, perché stava sempre zitto,
la stanza era tenebrosa senza luci, ma lui ostinatamente
stava zitto. Adesso sì, sta zitto, sicuramente!

Scrivevo, scrivevo, ma... la penna. Non andava più;
impossibile: dovevo finire i compiti. Era testarda,
non scriveva. Ma sì, la dovevo uccidere;
l'affogai in un mare d'inchiostro.

Il mondo mi odiava: tutto andava storto, perché?
C'era solo una via d'uscita, ucciderlo. E così feci.
Presi un coltello e lo trafissi nel cuore.

Lucia Bianchi

Delitti esemplari

Correva in bicicletta: arrivava sempre ultimo al traguardo.
Quel nostro compagno ci disonorava: ci arrabbiammo e
mettemmo
la sua testa, al posto della ruota posteriore.

Cristina D'Ossvaldo

Delitti esemplari

Mi veniva a disturbare ogni volta che andavo al bagno.
Ora non ci vado più neanche io. Per non vederlo strangolato,
appeso alla finestrella, sopra il water.

Sandro Bernardi

Delitti esemplari

Era più intelligente di me; mi faceva invidia.
Lo uccisi.

Mi dava tanta lezione, mi faceva fare poesie
che non mi piacevano, mi faceva andare
dal Ciuffardi. Si avvicinò alla finestra.
Fu un lampo. Era contrario agli scioperi. Lo uccisi.
Io era favorevole e per questo lo uccisi.
Stava guardando un pozzo ed è sempre lì che lo guarda;
dall'interno. Lo uccisi, così semplicemente.
Non è da me!

Il buio mi avvolgeva, mi sconvolgeva, mi metteva
terrore; non arrivavo alla finestra.
Mi avvicinai all'interruttore della luce.
Fu la mia salvezza. Riuscii ad ucciderlo.

Antonio Bernardi

I testi sono ispirati al volume *Delitti esemplari* di Max Aub (Sellerio Palermo, 1981)

QUADERNI DI SALVO IMPREVISTI

- 1 Attilio Lolini
NEGATIVO PARZIALE
(L. 1.000) (esaurito)
 - 2 Silvia Batisti
COSTRUZIONE PER UN
DELIRIO (L. 1000) (esaurito)
 - 3 Gino Dal Monte
RICERCA DEL
CONTRAPPESO (L. 1.000)
 - 4 Attilio Lolini
NOTIZIE DALLA NECROPOLI
(L. 1.000) (esaurito)
 - 5 Giovanni R. Ricci
IL GIOCO DI MARIENBAD
L. 1.000 (esaurito)
 - 6 Roberto Voller
NEL CUCCHIAIO (L. 1.000)
(esaurito)
 - 7 Mariella Bettarini
IN BOCCA ALLA BALENA
(L. 1.500) (esaurito)
 - 8 Liana Catri
LEGGI PADRETERNO
(L. 1.500)
 - 9 Aldo Remorini
SPAESE (L. 2.000)
 - 10 Giovanni Frullini
QUALCHE FUTURO
È CERTO (L. 1.500)
 - 11 Luciano Valentini
IL MARASMA (L. 2.000)
- Nuova serie:

- 1 Gabriella Maletti
IL CERCHIO IMPOPOLARE
(L. 2.000)
- 2 Antonio Di Cicco
HOMO PATIENS (Romanzo
breve) (L. 3.000)

I libri possono essere richiesti alla redazione di Salvo Imprevisti (c/o Mariella Bettarini - Borgo ss. Apostoli, 4 - 50123 Firenze) mediante invio di vaglia postale.

PROBABILE...

Trimestrale di poesia e altra fantasia

Corrispondenza e versamento:
c/o Guido Niceforo
Via Crispi - 84035 Polla (Sa)

Abbonamento ordinario: L. 8.000
Sostenitore (quaderno in dono): L. 15.000

QUADERNI DI BARBABLU'

- Numero 1 - Carlo Fini, **L'«altra Salomè»**, tre poesie inedite di Attilio Lolini, con un disegno di Mino Maccari. Introduzione e nota bibliografica.
- Numero 2 - Luigi Oliveto, **Undici notturni e una canzone**, con una nota introduttiva dell'autore e una postfazione di Achille Serrao.
- Numero 3 - **Tangenze: proposta di incontro poesia-grafica**, catalogo della Mostra, con 22 testi poetici e 6 disegni.
- Numero 4 - Piero Santi, **Diario con gli amici**, con una memoria di Alessandro Parronchi e cinque disegni di Di Cocco, Guasti, Rinaldi, Tissot, Tolu.
- Numero 5 - Ferdinando Falco, **La bardana del greco** (Venti sonetti). Prefazione di Francesco Paolo Memmo.
- Numero 6 - Tommaso Di Francesco, **Persona**, con una nota di Renzo Paris e un disegno di Augusto Pantoni.
- Numero 7 - Carlo Bordini, **Poesie leggere**. Prefazione di Alfonso Berardinelli.
- Numero 8 - Mariella Bettarini, **Ossessi oggetti/spiritate materie**, con una nota di Roberto Coppini.
- Numero 9 - Sergio L. Miranda, **Come un guerriero abbattuto**, con una indiscrezione biografica di Piero Santi.
- Numero 10 - Luigi Oliveto, **L'enigma ricomposto**, con una nota di Gianni Scalia e tre disegni di Ernesto Treccani.
- Numero 11 - Roberto Voller, **Peer Gynt** con una nota di Giancarlo Majorino.
- Numero 12 - Antonio Veneziani, **Brown Sugar**. Prefazione di Dario Bellezza.
- Numero 13 - Ruggero Lolini, **Emily D.** Libretto di Attilio Lolini, con un appunto dal Diario di Sylvano Bussotti.
- Numero 14 - Roberto Coppini, **Suite inglese**, prefazione di Luigi Baldacci.
- Numero 15 - Mariella Bettarini, **Poesie vegetali**, con 10 foto originali di Gabriella Maletti. Prefazione di Lamberto Pignotti. (102 copie numerate - L. 15.000).
- Numero 16 - Dario Bellezza, **Colosseo**
- Numero 17 - Riccardo Reim, **La bianca dama di Cornovaglia** con una nota di Renzo Paris e un disegno di Copi

Di prossima pubblicazione:

Sebastiano Vassalli, **Manuale di corpo**

Per ordinazioni rivolgersi ad Attilio Lolini - Via D. Boninsegna, 19 - 53100 Siena, inviando L. 4.000 a volume.

TACCUINI DI BARBABLU'

1 - Mario Luzi, **Ritorno a Siena**

2 - Piero Santi, **Mi corazòn, ohimè, no duerma**

I taccuini di Barbablù possono essere ordinati (inviando L. 2.000 a titolo) a: Attilio Lolini - Via Duccio di Boninsegna, 19 - 53100 Siena

E' uscito:

Mariella Bettarini

La nostra gioventù

pp. 48, L. 5.000

Edizioni Salvatore Sciascia

Il volumetto può essere richiesto versando l'importo sul ccp. n. 11271939 intestato alle Edizioni Salvatore Sciascia (Corso Umberto, 111 - 93100 Caltanissetta).

VALORE D'USO EDIZIONI - ROMA

"... Si tratta per noi di pubblicare, curare, produrre testi inediti, di costruire iniziative intorno ai testi, di avventurarsi anche sul terreno della "scrittura di pezzi" non solo letterari; essere in poche parole come cooperativa editrice una piccola casa di produzione, bottega artigiana di parole scritte".

Tolfa - **Zona di poesia** (antologia); Elenca - **Poesie di elenchi di oggetti**; Silvia Batisti - **Le figure dell'acqua**; Tristan Corbière - **Racconti e lettere**; Gianni Rosati - **Poesie** Luigi Di Ruscio - **"Epigramma"**

Questi sei volumi in abbonamento annuo a L. 20.000, da versarsi sul ccp n. 25399007, intestato a Coop. Valore d'Uso Edizioni - Viale Oceano Atlantico, 239/D - 00144 Roma

"ABITI - LAVORO"

Quaderni stagionali di letteratura operaia

Per corrispondenza ed informazioni scrivere a:

"abiti-lavoro" - Casella postale n. 71 - 20043 Arcore (mi)

L'ARZANA'

Collana di poesia diretta da Roberto Precerutti

Volumi pubblicati:

A. Jacomuzzi, **La grotta d'Elia**

G. Barberi Squarotti, **La donna delle Langhe e altri fantasmi**

G. Luzzi, **Coblas**

C. Pennati, **Un gioioso disporsi, L'arte di**

V.S. Gaudio, **Lebenwelt**

A. Fiocchi, **Idilia**

F. Masini, **La decima musa**

G. Luzzi, **Luce e altri tatti**

Cesare Ruffato, **Proposizione ellittica**

Mariella Bettarini, **Il viaggio/il corpo** (L. 2.500)

Richiedere i volumetti a:

Roberto Precerutti

Via Nizza, 104 - 10126 Torino

DARIO BELLEZZA

Colosseo



QUADERNI DI BARBABLÙ
SIENA 1982 - N. 16

Salvo imprevisti - quadrimestrale di poesia

dir. resp.: Mariella Bettarini - red. amm.: Borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze - registrazione Tribunale Firenze n. 2331
del 9/2/1974 - spedizione in abb. postale gruppo IV

L. 2.500